

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 10, giugno 2013

La Sicilia di Ferdinando de Antequera. Il caso delle *universitates* siciliane

Rosa Rosciglione

DOI: 10.7410/1059

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO,
Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI,
Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI,
Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI,
Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI,
Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI,
Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO - I

Tel. +39 011670 3790 - Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 - 09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 - Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Ringraziamenti

- Antonio Forci - Maria Giuseppina Meloni
En nom de Nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria. *Lo statuto inedito di una confraternita religiosa nella Cagliari del '300* 5-56
- Manuel Joaquín Salamanca López
Alfonso de Castro y Villasante: primer archivero de Villa (Madrid) 57-89
- Andrea Corda
1974-1978: la sfida di Tuttoquotidiano alla concentrazione editoriale in Sardegna 91-125
- Lilian Pestre de Almeida
Réflexions sur les traces italiennes pour et dans une poétique antillaise: Édouard Glissant 127-154
- Andrea Corsale
Esperienze di partecipazione e sviluppo del turismo rurale fra Sardegna e Romania 155-181
- Silvia Aru
Il cammino di domestiche e "badanti". Mobilità e questioni di genere 183-212

Dossier

Le identità nella Corona d'Aragona.

Nuove linee di ricerca

a cura di

Esther Martí Sentañes

- Esther Martí Sentañes
Introduzione / Introducció 215-217
- Jesús Brufal Sucarrat
La medina andalusina de Lleida en el segle XI: Identitat i societat 219-244

| | |
|---|---------|
| Vicent Royo Pérez | |
| <i>La identitat col·lectiva del camperolat valencià en la Baixa Edat Mitjana</i> | 245-292 |
| Albert Reixach Sala | |
| <i>«Con se degen los càrrechs supportar entre los ciutadans» Administració municipal i identitat urbana a Girona (1350-1440)</i> | 293-345 |
| Chiara Mancinelli | |
| <i>Aproximación al análisis económico del convento del Santo Espiritu del Monte: un ejemplo de los estudios sobre la organización económica de conventos mendicantes en el marco del Mediterráneo</i> | 347-370 |
| Carolina Obradors Suazo | |
| <i>Council, City and Citizens. Citizenship between legal and daily experiences in 15th century Barcelona</i> | 371-418 |
| Rosa Rosciglione | |
| <i>La Sicilia di Ferdinando de Antequera. Il caso delle universitates siciliane</i> | 419-464 |
| Gavina Costantino | |
| <i>L'identità giuridica degli ebrei di Sicilia nel basso medioevo: servi e cittadini</i> | 465-486 |
| Sara Caredda - Ramon Dilla Martí | |
| <i>Imagen y taumaturgia en época moderna. El culto a Salvador de Horta en la antigua Corona de Aragón</i> | 487-513 |

Forum

| | |
|--|---------|
| Luca Lecis | |
| <i>La Chiesa in Africa tra evangelizzazione e inculturazione</i> | 517-538 |

Recensioni

| | |
|---|---------|
| Grazia Biorci | |
| <i>La biblioteca di Alfonso II Del Carretto marchese di Finale. Libri tra Vienna e la Liguria nel XVI secolo, di Anna Giulia Cavagna, Fonti, memorie e studi del Centro Storico del Finale - 2, Finale Ligure, 2012</i> | 541-543 |

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare formalmente i colleghi della redazione – Riccardo Condrò, Gessica Di Stefano, Claudia Firino, Maria Grazia Krawczyk e Giovanni Sini – per aver affrontato e risolto con grande professionalità e disponibilità una situazione d'emergenza creatasi durante una nostra contemporanea assenza dall'Italia per ragioni di studio. Permettendo così la regolare pubblicazione on line della Rivista.

Antonella Emina (direttore responsabile)
Luciano Gallinari (direttore editoriale)

La Sicilia di Ferdinando de Antequera. Il caso delle *universitates* siciliane

Rosa Rosciglione

Riassunto

Le vicende siciliane svoltesi tra l'arrivo dei Martini (1392) e l'elezione di Ferdinando de Antequera (1412), mostrano da una parte un ruolo dominante della monarchia, che si pone come soggetto regolatore della società e della politica, dall'altra un autonomo sviluppo politico e istituzionale delle *universitates* siciliane. In questo periodo, particolare rilievo assumono i *capitula* – ovvero petizioni – il cui soggetto produttore sono le *universitates*. In questo panorama città e Corte si incontrano e scontrano all'interno di uno Stato non centralistico: il vicereame.

Parole chiave

Vicereame, *universitas*, *capitula supplicationis*, frumento (grano), concessioni.

Abstract

The events that took place in Sicily between the arrival of the Martins (1392) and the election of Ferdinando de Antequera (1412) show one hand a leading role of the Monarchy, that imposes itself as the subject controller of society and politics, and on the other as an independent political and institutional development of the Sicilian *universitates*. During this period the *capitula* – or petitions – whose producers are the *universitates*, are of particular importance. In this scenery city and Court meet and collide within a non-centralized state: the viceroyalty.

Keywords

Viceroyalty, *Universitas*, *Capitula Supplicationis*, Wheat (Corn), Concessions.

Premessa

L'argomento di cui ci si occupa in questa sede intende fornire un contributo alla storia della Sicilia mediterranea nello studio dei rapporti

politico – economico – sociali tra due realtà parallele e contrapposte, le *universitates* e la corte, negli anni cruciali dell'istituzione viceregia¹.

Le vicende siciliane svoltesi tra la fine del 1300 e agli anni '10 del 1400, dall'arrivo dei Martini sino all'instaurazione del vicereame con l'elezione di Ferdinando de Antequera, evidenziano da una parte un ruolo predominante della monarchia, che si pone come soggetto regolatore della società e della politica, dall'altra uno sviluppo politico e istituzionale delle *universitates* siciliane. È questo il periodo in cui, dopo il predominio baronale sull'isola, viene ripristinata l'autorità della corona, rivitalizzati gli uffici centrali e ricomposto lo spazio demaniale, divenuto appannaggio dell'aristocrazia; ed è il periodo in cui le città siciliane sono caratterizzate da una forte volontà di autonomia, che le porta a legittimare il proprio spazio normativo attraverso la stesura di ordinamenti e consuetudini, e a reclamare prerogative e privilegi sottratti nel periodo precedente.

La restaurazione del potere regio all'epoca dei Martini, fu resa possibile grazie ad una politica clientelare, che mirava a destituire i patrimoni dei ribelli a favore degli uomini schieratisi al fianco del nuovo re. Così, se da una parte con il Parlamento di Siracusa del 1398, si ridava corpo al demanio e si ridimensionava il potere baronale, dall'altra, per ingraziarsi i nobili siciliani e catalani che avevano contribuito all'arrivo dei Martini sull'isola, fu necessaria una politica di redistribuzione dei redditi, attraverso patrimoni fondiari, concessioni fiscali, come le *tratte*, e rendite.

Nel giugno 1412, con il concilio indetto a Caspe per designare il nuovo sovrano di tutti i regni della Corona d'Aragona, si pose fine alla guerra civile scaturita alla morte di Martino II di Sicilia e

¹ Lo studio prende avvio dall'analisi dei *capitula supplicationis* conservati nei registri della Real Cancelleria n. 7, 48, 49, 50, 51, presso l'Archivio di Stato di Palermo. L'istituto della Cancelleria ebbe inizio in epoca normanna quale organo della *Curia Regis* con competenze di formazione dei documenti, apposizione del sigillo, registrazione e tassazione degli atti. Nel periodo vicereame si trasforma essenzialmente in ufficio di registrazione, e il suo carattere politico si tramuta in carattere dignitario. Venivano registrate le cosiddette "provviste" soggette alla tassa di sigillo e fatte a seguito di memoriali, disposizioni dirette agli organi centrali e periferici dello Stato, capitoli, prammatiche, nomine di ufficiali, mandati, lettere, provvedimenti di carattere giudiziario e fiscale.

all'instaurazione dell'interregno della regina Bianca di Navarra, e alle speranze siciliane di avere un proprio re autonomo. Fino a quel momento l'isola era stata terreno di scontro di diversi interessi: da una parte la regina Bianca che tentava di legittimare il proprio ruolo; dall'altra il maestro giustiziere Bernat Cabrera che rivendicava per se la reggenza dell'isola; dall'altra ancora i baroni siciliani e le città demaniali reclamavano i propri territori e privilegi espropriati a favore della guerra civile².

Nel periodo intercorso tra Martino I e Ferdinando I, le città furono costantemente presenti sulla scena politica grazie ad un ampliamento delle autonomie. L'abbondanza di diversi tipi di documenti (concessioni di privilegi, petizioni, mandati) consente un confronto delle trasformazioni istituzionali e cambiamenti sociali in diversi centri. Ad esempio, attraverso le concessioni regie e i mandati si possono individuare elementi comuni o difforni tra le diverse *universitas*.

Particolare rilievo assumono le petizioni, il cui soggetto produttore sono le *universitates*. Se l'analisi dei documenti regi permette di evidenziare le trasformazioni istituzionali, quella dei *capitula* permette, in qualche modo, di tracciare un quadro sociologico delle comunità, evidenziando una pluralità di sistemi urbani, e di riflesso mostra sotto un'altra luce l'istituzione viceregia, facendo emergere un rapporto di *do ut des* che lega i due protagonisti.

1. Il contesto storico: dai Martini al viceregno

Il 20 agosto 1372 Giovanna I d'Angiò e Federico IV d'Aragona ridefinivano i rapporti tra Regno di Trinacria e Regno di Sicilia come di vassallaggio del primo verso il secondo, ponendo fine con il Trattato di Avignone alla guerra del Vespro³.

Nel luglio del 1377 Federico IV morì, lasciando come unica erede la figlia Maria, in nome della quale assunse la reggenza il maestro giustiziere Artale Alagona, che si spartì la carica con i rappresentanti

² Sull'argomento F. Giunta, *Aragonesi e catalani*; R. Romano (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. III, pp. 305-407; P. Corrao, *Governare un regno*.

³ F. Giunta, *Aragonesi e catalani*, vol. I, pp. 135 e ss.

di tre delle più importanti famiglie isolate: Manfredi Chiaromonte⁴, Francesco Ventimiglia e Guglielmo Peralta. I quattro governarono autonomamente le aree da loro controllate fino alla riconquista aragonese del 1392⁵.

Dopo il tentativo di nozze tra Maria e Giangaleazzo Visconti attuato dai vicari, nel 1379 Maria fu rapita e consegnata dal nobile siciliano Guglielmo Moncada al re Pietro IV d'Aragona, che costrinse Artale a interrompere le trattative con Visconti, e vietò che le donne potessero succedere al trono siciliano, proclamandosi re di Sicilia e cedendo i diritti sulla Corona al secondogenito Martino duca di Montblanc, che avrebbe retto l'isola in qualità di vicario generale. Il Regno sarebbe poi passato al figlio omonimo del duca, (conosciuto come "il Giovane" per distinguerlo dal padre "il Vecchio"), che sposò Maria nel 1391⁶. Dopo le nozze il sovrano non esitò a ricercare il sostegno delle città demaniali e della piccola aristocrazia isolana, per superare la diffidenza dei baroni, e l'avversione del popolo e del clero. Organizzò una spedizione militare cui partecipò la migliore nobiltà catalana e aragonese, guidata dall'ammiraglio e capitano generale Bernat Cabrera fino all'isola di Favignana. Da qui Martino il Vecchio invitò i baroni siciliani ad incontrarsi a Mazara. Alcuni risposero positivamente; altri insieme ad esponenti del clero isolano ingrossarono

⁴ Sulla famiglia Chiaromonte P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte*.

⁵ Artale Alagona controllava la regione dell'Etna, da Patti a Catania fino a Siracusa; Guglielmo Peralta da Caltabellotta, Sciacca fino a Caltanissetta e Calatafimi; Manfredi Chiaromonte da Palermo fino a Trapani e Agrigento, con epicentro del potere nella contea di Modica; Francesco Ventimiglia Cefalù e la parte interna dell'isola; V. D'Alessandro, *Politica e società*, pp. 107-126; F. Giunta, *Aragonesi e catalani*, vol. I, pp. 149-154.

⁶ L'unione fu fortemente osteggiata da Artale Alagona, Manfredi Chiaromonte e da diversi baroni siciliani che, con l'appoggio di papa Bonifacio IX riuscirono a far dichiarare nullo il matrimonio, in quanto Martino e Maria erano cugini (Maria era cugina del padre di Martino, Martino il Vecchio). L'unico disposto a concedere la dispensa per il matrimonio fu l'antipapa Clemente VII, acconsentendo alla spedizione militare in Sicilia, terra della Chiesa. La Sicilia divenne così terreno di scontro tra Bonifacio IX che fomentava una rivolta anti aragonese - anti ereticale, e il duca di Montblanc che cercava di apparire come il pacificatore che avrebbe rimesso al trono re e regina. S. Fodale, *Scisma*, pp. 45-5; R. Romano (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. III, pp. 356-386.

le fila del movimento anti aragonese che intensificava la propaganda contro gli scismatici⁷. Tra i dissidenti, Andrea Chiaromonte, pagò con la vita, decapitato davanti al proprio palazzo Chiaromonte-Steri⁸ l'1 giugno del 1392, palazzo che da questo momento in poi diverrà proprietà demaniale⁹.

L'egemonia catalana s'impose dunque con violenza, e la restaurazione dell'autorità sovrana fu possibile grazie ad una feroce repressione, e all'adesione quasi di massa delle terre demaniali che volevano chiudere i conti con i baroni¹⁰. Fin da subito era apparso chiaro il tentativo dei due Martini di *aragonesizzare* la classe dirigente siciliana, affidando beni e cariche amministrative a persone di fiducia. Insoddisfatta di una tale politica, la popolazione dell'isola tra il 1392 e 1393 insorse contro gli aragonesi. Baroni, città demaniali e feudali si proponevano di cacciare gli ultimi arrivati. Era un richiamo ai valori del Vespro¹¹.

Tra l'ottobre del '92 e il luglio del '93 la sollevazione interessò il Val di Noto e il Val di Mazara¹². La situazione stava degenerando, tanto che il duca decise di chiedere aiuto al fratello Giovanni, re di Aragona. Nella primavera del '94 arrivarono i soccorsi di Cabrera che sbarcò a Palermo tentandone la riconquista; a Marsala giunse il corpo di spedizione inviato da Giovanni I, che occupò e saccheggiò la città; Catania si ribellò alla guida dal vescovo domenicano Simone del Pozzo¹³. La città fu assediata per mare e per terra; alla fine i cata-

⁷ F. Giunta, *Aragonesi e catalani*, vol. I, pp. 193-194.

⁸ L. Sciascia, "Il palazzo invisibile", pp. 759-766; D. Santoro (a cura di), *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, vol. X, pp. 24-34.

⁹ G. Zurita, *Anales*, vol. IV, p. 765. Così riporta Zurita: «[...] y elprimero del mes de Junio siguiente degollaron a Andres de Claramonte en una plaza delante de su casa por traydor y rebelde: y fue su estado confiscado a la corona real».

¹⁰ H. Bresc, *Un monde méditerranéen*, vol. II, pp. 831-832.

¹¹ Se da una parte Martino non aveva considerato le implicazioni religiose sulla popolazione isolana e aveva fatto credere di esser disposto a ricucire i rapporti con il papato romano, dall'altro Bonifacio IX alimentava l'animo della ribellione; S. Fodale, *Alunni della perdizione*, pp. 357-385.

¹² Sulla configurazione del territorio siciliano, G. Chittolini – D. Willoweit (a cura di), *L'organizzazione del territorio*, pp. 395-444.

¹³ S. Fodale, *Scisma*, pp. 53-55; *Dizionario biografico*, 38, pp. 249-251.

nesi si arresero e il duca di Montblanc, il re e i suoi baroni, entrarono trionfanti in città¹⁴.

Nel 1395 Martino “il Vecchio” salì al trono di Aragona dopo la morte del fratello Giovanni I succeduto a Pietro, con la determinazione di concludere la campagna nell’isola. La Sicilia restò nelle mani di Martino “il Giovane” e si venne a creare un nuovo rapporto tra Corona e baronaggio. Tra la fine del 1396 e l’inizio del 1397 anche le città giurarono obbedienza al sovrano.

Conclusa la lunga fase della resistenza siciliana, il nuovo assetto amministrativo, la restaurazione del potere regio, e il rinnovamento degli equilibri sociali interni, passarono attraverso la rivendicazione rispetto al trono napoletano del titolo di *Rex Siciliae*, la denuncia del trattato di Avignone e il richiamo all’Apostolica Legazia¹⁵. La nobiltà che aveva difeso l’indipendenza era ormai dispersa, e la nuova classe dirigente era costituita dall’*élite* venuta al seguito dei due Martini. I beni dei ribelli furono confiscati e distribuiti ai catalani che avevano reso possibile l’insediamento del re: la distribuzione dei beni coinvolse 88 terre, 26 castelli, 26 casali, e 139 feudi territoriali¹⁶. Con la riorganizzazione interna del Regno l’istituto del Parlamento ebbe nuovo vigore, favorendo l’introduzione di consuetudini e istituzioni catalano-aragonesi.

Il primo Parlamento siciliano aragonese venne convocato a Siracusa nel 1398: si apriva con la conferma delle più antiche libertà del Regno, con l’impegno del re alla salvaguardia della giustizia e della volontà dei sudditi. Tra le norme varate, la ricostruzione del demanio, la riserva regia sulla giustizia penale, il diritto di tutti i sudditi ad appellarsi alla giustizia regia, l’annualità delle cariche municipali, il divieto al cumulo di cariche¹⁷. Alle disposizioni dei capitoli del Parlamento si aggiunse una linea politica che privilegiava le città sul baronaggio¹⁸.

¹⁴ R. Romano (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. III, pp. 369 e ss.

¹⁵ Sull’argomento, S. Fodale, *L’Apostolica legazia*.

¹⁶ H. Bresc, *Un monde méditerranéen*, vol. II, p. 833; E. I. Mineo, *Nobiltà di Stato*, pp. 129.

¹⁷ F. Testa, *Capitula Regni Siciliae*, vol. I, pp. 129-150.

¹⁸ G. Galasso (a cura di), *Storia d’Italia*, vol. XVI, pp. 34-37.

La morte di Maria senza eredi (1401), lasciava disponibile il re di Sicilia per un nuovo matrimonio. A chiedere la mano di Martino per le proprie figlie, i re di Francia, Inghilterra e Navarra; ma il re d'Aragona Martino il Vecchio impose il matrimonio con Bianca di Navarra, avvenuto nel 1402 presso il castello Ursino di Catania¹⁹.

Il 25 luglio del 1409, con la morte in Sardegna di Martino "il Giovane", il padre riuniva nella propria persona le due Corone, ponendo fine all'autonomia del Regno²⁰. Per Martino II si poneva il problema della successione al trono: tutti i suoi eredi legittimi erano deceduti e Martino I aveva lasciato solo due eredi illegittimi, Federico conte di Luna, e Violante nata da una relazione con una concubina²¹. Unica possibilità era legittimare Federico e lasciarlo come suo unico erede. L'anno successivo moriva Martino "il Vecchio". Tutti i domini aragonesi restavano senza un sovrano, mentre la Sicilia rimaneva sotto la reggenza di Bianca di Navarra²².

Iniziava così il periodo dell'*interregno*. La situazione siciliana durante questa fase fu molto complessa. Il vuoto dinastico venutosi a creare azzerava totalmente la situazione del potere sull'isola. Alimentato dalla nostalgia, divampò il mito del regno di Ruggero II e Federico II, mito a cui si legava il desiderio del ritorno del sovrano a Palermo, da sempre sede del potere²³.

¹⁹ G. Zurita, *Anales*, vol. IV, libro X, p. 841; M. R. Lo Forte Scirpo, *C'era una volta una regina*, pp. 151-162; R. Romano (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. III, p. 376.

²⁰ *Ibi*, p. 384.

²¹ Martino e Maria avevano avuto un erede morto però a soli 8 mesi; M. R. Lo Forte Scirpo, *C'era una volta una regina*, pp. 205-206.

²² Lo stesso re di Sicilia ne aveva definito lo status di vicaria generale del Regno, preventivandone la residenza in uno dei castelli presso Aci, Augusta, Catania e lasciandole la dote e la Camera Reginale. Non era la prima volta che la regina si trovava a gestire il potere. La prima occasione si era creata in seguito al viaggio di Martino I in Catalogna nei primi del 1405; R. Romano (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. III, pp. 384-387; M.R. Lo Forte Scirpo, *C'era una volta una regina*, pp. 176 - 220. Sulla questione dotale della regina, Eadem, "La questione dotale", pp. 277-291; R. Starrabba, "Testamento di Martino", pp. 423-451; S. Fodale, "Blanca de Navarra", pp. 311-321; G. Zurita, *Anales*, vol. 4, libro X, pp. 866, 918: «Dejó ordenado que muriendo de aquella enfermedad quedase lugarteniente general del reino de Sicilia la reina doña Blanca su mujer».

²³ M. Ganci (a cura di), *Governare il mondo*, pp. 107-115.

Le varie classi sociali, siciliane e catalane, continuavano a vivere in uno stato di agitazione e nell'incertezza che caratterizzava la questione della successione, lo scontro sulla reggenza acquisiva caratteristiche peculiari, soprattutto ad opera delle forze siciliane animate da spirito autonomista, sostenitori del vicariato della regina Bianca. D'altro canto Cabrera avanzava l'ipotesi secondo cui spettasse a lui la reggenza; rivendicazione che fondava sulla carica di gran giustiziere che ricopriva, massima carica del Regno, richiamandosi all'esperienza di Artale Alagona²⁴. Anche le principali città del Regno entrarono in conflitto: Messina appoggiando la regina, cercava di imporsi sulla Sicilia; Palermo, facendo leva sul partito di Cabrera voleva riconquistare il suo ruolo di capitale del Regno; Trapani, condizionata dalla necessità della sua economia marinara, restava fedele all'Aragona; Siracusa si batteva per l'abolizione della Camera Reginale²⁵.

La prima sollevazione – che riaccese la nuova guerra civile – fu quella di Siracusa che insorse contro la vicaria, sostenendo l'abolizione della Camera Reginale. In aiuto dei ribelli siracusani accorse Cabrera che assediò la regina presso il castello Marchetto. La regina fu liberata da Giovanni Moncada e trasferita a Palermo, che a sua volta era insorta e progettava un matrimonio tra Bianca e Nicola Peralta²⁶, per eliminare la dipendenza dell'isola dalla Corona d'Aragona. L'opposizione della regina portò al fallimento dell'iniziativa della capitale²⁷.

Intanto la guerra civile dilagava: al fianco di Cabrera si era schierato gran parte del baronaggio catalano. Bianca, consapevole del suo stato di inferiorità (le città della Camera Reginale si erano schierate a

²⁴ R. Romano (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. III, pp. 387-407; S. Fodale, "Blanca de Navarra", p. 318.

²⁵ Sull'argomento R. Starabba, "Del dotario delle regine", pp. 199-203, 400; G. M. Agnello, "Città e istituzioni", p. 345; G. Fallico, "L'archivio del Protonotaro", pp. 67-112; idem, "L'ufficio del Protonotaro", pp. 385-411; C. Orlando, *Una città per la regine*.

²⁶ L. Sciascia, "Blanca di Navarra", p. 306; M. A. Russo, *I Peralta*, pp. 143-150.

²⁷ F. Giunta, *Aragonesi e catalani*, vol. I, pp. 252-253.

fianco di Cabrera), non esitò a cercare la via dell'accordo²⁸. Con il favore delle parti, venne convocato un Parlamento a Taormina, città filo-aragonese²⁹. Venne concordato un testo di risoluzione in cui Bianca rinunciava al vicariato in favore di un regime di siciliani da lei presieduto, mentre a Cabrera venivano riconfermate tutte le prerogative come «gran baruni di lu regnu³⁰». Le decisioni di Taormina non risolsero però i problemi.

Nella seconda metà del 1411, il Parlamento catalano inviò un'ambasceria e il 6 maggio del '12 Bianca e Cabrera convennero a Solanto, dove si stabilì che la vicaria abdicasse, mentre Cabrera avrebbe assunto la direzione del governo del Regno: contro queste decisioni si scagliarono i sostenitori della regina. Nel giugno 1412, con il concilio indetto a Caspe per designare il nuovo sovrano di tutti i regni della Corona d'Aragona, si pose fine alla guerra civile e alle speranze siciliane di avere un proprio re autonomo. I pretendenti al trono erano Federico conte di Luna appoggiato dai baroni siciliani, il catalano Giacomo di Urgell, l'angioino Luigi III duca di Calabria, l'aragonese duca di Gandia e il castigliano Ferdinando Trastámara duca di Antequera³¹.

La scelta ricadde su Ferdinando de Antequera³², figlio di Giovanni I re di Castiglia, che assunse la Corona d'Aragona ed ereditò anche la Corona di Sicilia³³. Il nuovo sovrano, basandosi sulla salita al trono siciliano da parte di Martino d'Aragona alla morte del figlio, ricon-

²⁸ Iniziative in tal senso si ebbero a Palermo, Piazza, Caltagirone, Licata, Enna, Caltascibetta, Noto e Nicosia, senza portare ad esiti positivi, in quanto Cabrera non si dimostrò disposto a restituire i beni della Camera Reginale; R. Starrabba, *Lettere e documenti*, pp. 4-5: «et solum dimandavamu la restitucioni di li chitati, terri et castelli di lu demaniu di quistu regnu, di li quali sim stata expoliata, e quistu fachiamu avidi et disiusi di la pachi et statu tranquillu di lu regnu; ala quali adimanda non volci lu dictu misser Bernardu, cum toto hoc, condixindiri».

²⁹ F. Giunta, *Aragonesi e catalani*, vol. I, pp. 255-259.

³⁰ P. Corrao, *Governare un regno*, pp. 145-148.

³¹ R. Romano (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. III, p. 397.

³² Per legittimare la sua posizione nata da un'elezione controversa, elaborò un progetto di "spettacolarizzazione" della sua figura, sia dal punto di vista religioso, che mitico, che politico. Su questo tema si veda F. Massip, *A cos de rei*, pp. 97-120.

³³ Sulla politica di Ferdinando I sui possedimenti della Corona, A. Boscolo, *La politica*.

fermava la scelta dell'unione personale tra le due Corone³⁴. A Caspe il nuovo sovrano ricevette l'investitura, *per anulum aureum*, del Regno di Sicilia, dal papa scismatico Benedetto XIII: regno che, secondo la nuova denominazione, veniva separato in perpetuo dal Regno napoletano e unito al Regno d'Aragona per unione personale³⁵. Ferdinando venne incoronato lo stesso anno a Saragozza con il titolo di re d'Aragona, Sicilia, Valenza e Maiorca, Sardegna e Corsica, conte di Barcellona, duca d'Atene e Neopatria e conte di Rossiglione e Cerda-gna³⁶.

La prima preoccupazione di Ferdinando I fu quella di riportare la concordia fra i sudditi, riaffermando l'autorità del potere regio³⁷. Per questo furono inviati in qualità di ambasciatori³⁸ in Sicilia Romeu Corbera, Martin Torres, Llorens Redon, Fernando de Vega e Ferdinando Vasquez, cancelliere del re, che ebbero il delicato compito, oltre che di favorire un graduale passaggio di poteri fino alla cessione del vicariato da parte di Bianca, di ottenere giuramento di fedeltà da parte di baroni e *universitas*³⁹. Gli ambasciatori ritenevano però che per operare secondo il programma regio, fosse necessario azzerare la situazione del potere. Il processo di esautoramento non fu rapido. Solo nell'aprile del 1413 Bianca cedette tutti i suoi poteri e gli ambasciatori, sostituendosi alla vicaria nella rappresentanza dell'autorità regia, assunsero il titolo di *vicegerentes*, dando così inizio alla riorganizzazione amministrativa del Regno⁴⁰.

³⁴ P. Corrao, *Governare un regno*, p.156.

³⁵ S. Fodale, "Blanca de Navarra", p. 319.

³⁶ R. Salicrú i Lluch, "La coronació", pp. 699-759.

³⁷ F. Giunta, *Aragonesi e catalani*, p. 291.

³⁸ Gli ambasciatori erano dotati di tutte le attribuzioni dell'autorità regale: ricevevano l'omaggio di fedeltà in nome del re, confermavano privilegi, disponevano di riassegnazioni di castelli e città regie, nominavano e revocavano gli ufficiali, convocavano parlamenti, avevano competenze in materia fiscale e giudiziaria; F. Giunta, *Aragonesi e catalani*, vol. I, pp. 300-305.

³⁹ P. Corrao, *Governare un regno*, pp.158 e ss; A. Boscolo, *La politica italiana*, p. 87.

⁴⁰ Riorganizzarono le castellanie e le capitane, affidandone l'amministrazione a persone fedeli alla Corona, stabilendo per ciascun castellano il numero dei serventi. Alla fine del 1413 il re affidò a Fernando Vasquez la carica di procuratore regio e Alfonso Fernandez de la Ribera quella di funzionario del conservatore, con il compito di riorganizzare le dogane, in quanto costituivano il gettito maggiore del Re-

Fermenti indipendentisti animavano ancora i ribelli siciliani che continuarono a manifestare la volontà di un regno autonomo e di un re che non dipendesse dalla Corona. Emblematico il Parlamento convocato a Catania nel 1413 che chiedeva al sovrano di dotare la Sicilia di un *re separatu*⁴¹. Le richieste catanesi si basavano sull'esperienza concreta, secondo cui né vicari, o governatori, o ambasciatori erano riusciti a ben governare l'isola⁴². Fu evidente che in assenza di un adeguato punto di riferimento avrebbero avuto sempre più spazio iniziative volte a sottrarre alla dinastia aragonese il dominio sull'isola. Così, per non pregiudicare la sua posizione nel Regno, Ferdinando promise l'invio del figlio Infante Giovanni duca di Peñafiel per governare la Sicilia⁴³.

L'arrivo di Giovanni determinò un clima distensivo nell'isola, per le speranze che veniva a suscitare la presenza di un infante aragonese al governo. Il duca svolgeva sia il compito amministrativo di viceré⁴⁴, sia un compito di mediazione tra gli isolani e la Corona⁴⁵. L'istituzione viceregia si poneva ora come espressione della tendenza a trasformare l'unione personale delle Corone d'Aragona e Sicilia in unione reale⁴⁶.

A provare il forte desiderio di indipendenza dei siciliani, è un memoriale della città di Messina del 25 gennaio 1416:

gno insieme ai feudi; A. Boscolo, *La politica italiana*, pp. 107-112; P. Corrao, *Governare un regno*, pp. 162-163; A. Baviera Albanese, *Scritti minori*, pp. 3-107.

⁴¹ P. Corrao, "Dal re separato", pp. 65-78.

⁴² I riferimenti andavano a Giacomo II luogotenente del padre sino alla morte di questi; l'Infante Federico, il maestro giustiziere Artale Alagona e i vicari con cui si era spartito il potere; la stessa regina Bianca alla morte del marito; R. Starrabba, *Lettere e documenti*, pp. 211-216.

⁴³ P. Corrao, *Governare un regno*, pp. 181-182.

⁴⁴ Sulla storia e sviluppo dell'istituto di viceré, C. Giardina, "L'istituto del viceré", pp. 189-294.

⁴⁵ Giovanni riorganizzò l'amministrazione e le finanze del Regno, provvedendo ai bisogni delle singole *universitas*, cercando di sopperire ai disagi economici che gravavano sulla popolazione a causa delle recenti guerre civili. Fece abolire alcuni uffici, come la luogotenenza del maestro razionale, stabilì che gli armati a servizio della Corona diminuissero da quattrocento a trecento, e che i salari degli ufficiali e giudici fossero pagati. A. Boscolo, *La politica italiana*, pp. 116-117.

⁴⁶ F. Giunta, *Aragonesi e catalani*, p. 319.

Item notificari et ultimo excusarini ala sua excellencia però ki li facti preteriti et eciam li presenti ni dimostranu ki lu regnu per l'absencia di Signuri Re gubernandusi per altri e per la sua maestà si diminuixi, intendimu mandari ala presencia di la sua maestà ad supplicari ki sia sua mercè darini Re separatu dependenti di la sua signuria. Pertantu la sua serenitati di quistu non digia supportarisi ca si cerca per propriu beneficiu di la maestà di lu dictu signuri et ancora di tuctu lu regnu⁴⁷.

Già dalla fine del 1415, da quando era giunta nell'isola voce della grave infermità di Ferdinando, i siciliani avevano pensato di stringere i tempi e di porre l'Aragona davanti al fatto compiuto. Nonostante Giovanni continuasse a rifiutare la Corona di Sicilia, fu acclamato re durante la seduta del Parlamento tenutosi a Palermo all'inizio del 1416⁴⁸.

Il 2 aprile 1416 moriva il re d'Aragona e Sicilia Ferdinando I e al trono succedeva il primogenito Alfonso V detto il Magnanimo⁴⁹. A lui toccò cercare la soluzione alla questione siciliana. Inviò il suo legato Antonio Cardona per convincere il fratello a ritornare in patria: Giovanni allettato dall'idea di governare in tranquillità sul Regno di Navarra, il 21 agosto 1416 lasciò l'isola. Il posto di viceré di Sicilia fu affidato al vescovo Domenico Ram e ad Antonio Cardona⁵⁰.

Con la partenza di Giovanni veniva a mancare il punto di riferimento per eventuali spinte autonomistiche che non volessero apparire come atti di ribellione.

⁴⁷ Memoriale, in cui si fa richiesta di un Re autonomo dalla Corona d'Aragona, con riferimento agli eventi passati che avevano sconvolto l'isola; Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi A.S.P.), *Real Cancellaria* (d'ora in poi *R.Canc*) reg. 51, cc. 206v-207.

⁴⁸ G. Zurita, *Anales*, vol. 5, libro XII, p. 117. Con queste parole Zurita descrive il desiderio e l'ostinazione dei siciliani: «Passo con todo esto tan adelante la porfia de los Sicilianos, quel es parecio ser buena ocasiona quella, de intentar lo que hizieron sus antecessores en los tiempos passados, con otro Principe de la casa real de Aragon, quel es salio hecho tan a su proposito, quando alcaron por Rey al Infante don Fradrique, a pesar del Rey don Jayme su hermano».

⁴⁹ Sul regno e la politica di Alfonso si rimanda ad A. Ryder, *Alfonso the Magnanimous*.

⁵⁰ F. Giunta, *Aragonesi e catalani*, pp. 329-330.

2. *I rapporti tra universitas e Corte nei capitula supplicationis*

I *capitula*, cioè le richieste che le *universitates* inviavano al re per mezzo di un'ambasciata, ci mostrano quello spaccato socio-politico attraverso il quale è possibile analizzare il rapporto tra città e Corte. Questi testi, costituiti come sono da due livelli (le richieste delle città e le relative risposte regie) e caratterizzati da un differente linguaggio, rappresentano due diversi attori sociali: città e Corte. E dall'interazione tra questi è possibile evidenziare le pluralità dei vari sistemi urbani.

L'elezione di Ferdinando de Antequera avveniva quando sull'isola iniziavano ad avvertirsi le tristi conseguenze della guerra civile, cioè quando si era aggravata la crisi economica del regno e delle grandi città isolate, e si avvertiva la penuria di rifornimenti, tanto che Bianca fu costretta a vietare l'esportazione all'estero del grano⁵¹.

Un filo conduttore unisce le *universitates*, dalla Sicilia orientale a quella occidentale. Sebbene ogni città sia caratterizzata da proprie peculiarità, ricorrono le medesime tematiche, economiche-sociali-politiche, nelle richieste inviate alla Corte. Tra l'elezione al trono di Ferdinando e l'arrivo sull'isola dell'Infante Giovanni le petizioni aumentarono, e le *universitates* come Siracusa, Messina, Milazzo, Erice, Trapani, Alcamo, Malta, si mostrarono bisognose di sostegno e concessioni: riconferme di privilegi, liberalità ed esenzioni fiscali concessi dai precedenti sovrani; la possibilità per i propri cittadini *fidi digni* di concorrere agli uffici municipali e regi, nel tentativo di ridimensionare il potere di alcuni ufficiali (capitani e castellani, preposti alla sicurezza pubblica); riqualificazione del territorio demaniale, oggetto di espropriazione durante il periodo di anarchia baronale e interregno; necessità di vettovaglie e richieste di estrazione di frumento dai caricatori, in quanto la guerra civile e i successivi divieti regi avevano messo in ginocchio l'isola; necessità di interventi in materia di opere e sicurezza pubblica, come la riqualifica delle darsene necessarie per la costruzione di galee e di conseguenza alla lotta contro i saraceni, o dei castelli essenziali per la difesa dell'isola.

⁵¹ R. Starrabba, *Lettere e documenti*, p. 148.

Proprio perché i documenti sono specchio della società, si intuisce da una parte la difficile situazione di penuria e crisi in cui versava l'isola in quegli anni, dall'altra la volontà delle singole *universitas* di guadagnarsi un spazio autonomo sulla scena politica-sociale-commerciale.

2.1 Richieste di uffici e riconferme di privilegi

Il 28 giugno 1413 la città di Milazzo⁵² presentava i suoi capitoli, in cui chiedeva primariamente la riconferma dei privilegi concessi da re Pietro e da Martino I. Supplicava che tutti gli uffici, soprattutto la capitania, fossero concessi ai cittadini *fide digni* della città, in quanto più volte i capitani forestieri, costretti ad allontanarsi dalla città, avevano tenuto la carica per poco tempo. Richiedeva inoltre la riconferma del privilegio soppresso e concesso da Martino il Giovane, in virtù del quale l'*universitas* percepiva annualmente due onze. Milazzo, terra demaniale del Val Demone, non sopportava gli abusi dei feudatari, e memore di alcune ingiustizie concesse da Martino, chiedeva l'annullamento di tali decisioni, eccetto per quattro cause nelle quali doveva intervenire lo stratigoto. Chiedeva che il castellano e il capitano non intraprendessero alcun commercio e che il castellano non interferisse in nessun modo all'esterno del castello, col divieto di tenere pecore e porci nei territorio proibiti. Doveva però esser investito di pieni poteri (tranne i quattro casi predetti, probabilmente legati alle consuetudini) nel punire i soldati del castello macchiatisi di qualche delitto; supplicava che i soldati non portassero armi in città e i vicegerenti approvavano, ad eccezione del caso in cui i soldati accompagnavano in città il castellano. Si desiderava inoltre che i cittadini concorressero al reclutamento di *genti d'armi* e che gli *homini digni* potessero concorrere agli uffici del regno. E facendo menzione di alcuni capitoli, cui Martino aveva inserito la clausola *si ita est*, ne chiedevano la conferma a Ferdinando⁵³.

⁵² A.S.P., *R.Canc.*, reg. 49, cc. 47-49.

⁵³ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 49, c. 49: «Item in lu adventu di la santa anima di lu serenissimu signuri re la ditta universitati fichi certi capituli et presentauli alu dittu signuri supplicandu ki fussiru confirmati li quali lu dittu signuri li confirmau tutti et a chasquidunu fichi sua risposta et in alcuni cum la clausula si ita est però supplica

L'*universitas* di Monte San Giuliano⁵⁴ (Erice) scriveva, nei capitoli del 26 ottobre 1413, che qualora si fosse proceduto al cambiamento di quelli che occupavano le cariche di capitano e di castellano, desiderava un capitano fedele al re, atto a rendere giustizia a tutti *da lu maiuri finu a lu minuri*, e come castellano chiedevano l'invio di un castigliano o un catalano, che avesse adempito i suoi compiti, e fosse libero da ogni influenza dei feudatari. Questa richiesta è significativa, poiché ci dimostra come l'elemento catalano fosse ormai ben integrato con la compagine siciliana. Ostili a qualunque insurrezione, chiedevano che il capitano risiedesse in modo permanente nella loro terra, allontanandosi solo in caso di necessità, per evitare che la giustizia fosse esercitata da un sostituto, investito di minore autorità; che otto o dieci cittadini formassero con i giurati un parlamento generale per decidere ogni questione, poiché spesso alcuni *ingnoranti et di pocu virtuti* contraddicevano gli ordini degli ufficiali. I vicegerenti, pronti a soddisfare le richieste stabilivano a proposito del parlamento generale, di ricorrere sempre al capitano, che avrebbe eseguito i giusti ordini⁵⁵.

I sindaci Antonio Falzone, Bartolomeo de Celona e Giovanni Viglieri e gli ambasciatori Luigi de Plezasto e Antonio Bagnone l'11 febbraio 1416 presentavano all'Infante Giovanni un capitolo per conto dell'*universitas* di Malta⁵⁶, in cui facevano menzione di un antico privilegio concesso da Martino, per il quale tutti gli abitanti dell'isola erano stati esentati dal pagamento della dogana nelle città e terre demaniali, ed essendo stato abrogato tale privilegio dai vicegerenti, i cittadini ne supplicavano la riconferma. L'isola era sottoposta al pagamento del dazio di *meza tracta*, diversamente dalle altre città della Sicilia che ne erano libere, così si richiedeva che Malta e Gozo venissero considerate alla stregua delle altre *universitates*. Negli ultimi quarant'anni l'isola aveva sofferto, da una parte a causa dei baroni

la ditta universitati ki sia vostra mercii conrfirmarili lu privilegiu ki lu dittu signuri fichi confirmandu li ditti capituli et si necesse est prebari la ditta clausula si ita est».

⁵⁴ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 48, cc. 96-97.

⁵⁵ V. Orlando, *Ricerche sulla storia*, pp. 98-99.

⁵⁶ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 51, cc. 68v-72; V. Orlando, *Ricerche sulla storia*, pp. 171-174; L. Genuardi – S. Giambruno, *Capitoli inediti*, pp. 375-382.

che se ne erano appropriati, e dall'altro per le incursioni saracene che avvenivano con molta facilità a causa della non curanza dei capitani. Solo quando l'isola fu ricondotta al demanio per volontà di Martino, i maltesi sperarono in un miglioramento del loro stato, così che il re aveva affidato la guardia dell'isola a tutti i cittadini dietro divieto di abbandonare per denaro la carica. Chiedevano l'intervento di Giovanni affinché la carica di giudice e capitano durasse solo due anni, in modo da non mutare la carica in signoria, e che i sindaci e i capitani eletti andassero personalmente ad eseguire i loro uffici come era stato stabilito in tutto il regno, e fossero assistiti da *tri homini fide digni* nominati dai giudici e dal consiglio. L'Infante aveva disposto che gli uomini ordinati alla custodia dell'isola con cavalli e armi, che avevano abbandonato i propri uffici, rioccupassero i propri posti, contro minaccia della confisca beni, ma alla richiesta della nomina di tre uomini rispose: *ca la autoritate di lu signuri basta a stringiri omni homu a la iusticia*. Chiedevano di esser liberati dalla gabella del vino stabilita da Martino, soppressa dai vicegerenti e riordinata dall'Infante per riparare il castello dell'isola, mentre i cittadini erano gravati dalla gabella della maramma⁵⁷ per fari *lu castellu di mari*. Nei tempi passati era stata deputata per la maramma del castello la *taberna* di esso, che rendeva cinquanta onze annue. Martino l'aveva donata al castellano Desguanecs, e aveva stabilito che gli uomini alla guardia del castello dovessero pagare cinquanta fiorini da dedicare alle spese della maramma. Non essendo sufficiente a coprire le spese, aveva introdotto la gabella del vino per provvedere alle riparazioni del castello. Esponevano desideri sui compiti del castellano del castello a mare: non doveva occuparsi *di la taglata* del castello, rispettando le consuetudini dei precedenti castellani; non doveva affidare alcuna *fusta navi oy na-*

⁵⁷ Il termine *maramma*, di origine araba, veniva utilizzato per indicare sia la costruzione o la riparazione di un edificio, sia i materiali. Con *maremmerius*, si designava il maestro muratore che assumeva tutte le funzioni della costruzione, dal disegno dell'architetto al taglio dei materiali alla costruzione delle fondamenta. All'interno della maramma, rientravano, ovviamente, anche quei mestieri subalterni necessari e indispensabili ai fini costruttivi: i *perratores* (tagliavano le pietre nelle cave), i *calcararii* (lavoravano nelle fornaci di calce), carrocerii (trasportavano i materiali al cantiere), i *celemidarii* (artigiani autonomi specializzati nella produzione di tegole e mattoni); M. Pacifico (a cura di), *Una stagione in Sicilia*, pp. 525-563.

vili ad mari o assumere cariche appartenenti all'ufficio di capitano o altri; non poteva trattenere alcun delinquente nel castello, anzi per punire chi si fosse macchiato di crimine avrebbe dovuto provvedere ad inviarlo al capitano o a chi poteva farne giustizia, e chiedevano i cittadini che la castellania e la capitania avessero uomini distinti e separati, in modo da tutelare l'isola, in quanto impossibile per una sola persona adempiere ad entrambe i doveri, distando il castello dalla città otto miglia. E riguardo agli uomini scelti per ricoprire le cariche di castellano e capitano, chiedeva fossero persone rette e istruite, che avessero già ricoperto altre cariche. Chiedevano infine di tenere armato sempre il castello a mare, essendo l'isola di Malta primo avamposto a guardia del Regno⁵⁸.

Da questi documenti appare evidente la volontà da parte delle amministrazioni locali di distinguere gli ambiti di potere. Le città cercano ora di difendere quanto più possibile il proprio spazio autonomo, riacquisito con fatica, e alienato prima durante il periodo dei quattro vicari, e poi durante il regno dei Martini. Era questo il periodo in cui la feudalità scopriva la demanialità e le magistrature cittadine, e baroni e uomini di legge trasformavano le cariche politiche in vere e proprie signorie, destabilizzando quello che era lo spazio autonomo e demaniale dell'isola.

2.2 Crisi economica e riqualifica del territorio isolano

Il 19 luglio del 1414⁵⁹ i messinesi per tramite degli ambasciatori Angelo Balsamo e Geronimo de Agosto⁶⁰, presentavano un altro capitolo, in cui raccomandavano per primo la città e i suoi diritti, gli ufficiali e i cittadini. Dichiaravano che i messinesi, avendo sofferto rapine da parte degli ufficiali di Palermo, in denaro, legna e vino, avevano fatto sequestrare *dinari et robba di palermitani*, e restituite le rispettive istanze per *hobediri a loru cumandamenti*, confidavano nella promessa

⁵⁸ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 51, cc. 68v-72.

⁵⁹ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 48, cc.182v-186. In appendice doc. n. 1. La particolarità di questo documento, oltre che nel contenuto, sta anche nella forma linguistica utilizzata: una forma ibrida di volgare siciliano misto a elementi latini e iberici.

⁶⁰ Geronimo de Agosto, giudice di Messina, addottoratosi a Bologna, fu uomo di grande prestigio a Messina, tanto da essere ambasciatore dell'universitas a Corte.

di risanare i danni subiti entro dodici giorni. Supplicavano inoltre, che per impedire nuovi inconvenienti, fosse reso noto il privilegio di cui godeva la città, il capitolo di Federico IV, in virtù del quale tutti i privilegi, capitoli e costituzioni concessi dai sovrani passati fossero nel dubbio intesi in favore ed a vantaggio della città⁶¹. Poiché fra la corte del stratigoto e dei consoli esistevano delle differenze, chiedevano che gli ambasciatori avessero la possibilità di rimettere l'affare a persone esperte e non sospette alle parti, e che i castellani di Santa Lucia di Messina, di Taormina e di Mola fossero messinesi e non forestieri, in modo da esser conformi alle disposizioni di Martino; manifestavano anche il desiderio che si potessero estrarre liberamente le vettovaglie per uso e bisogno della città, onde evitare ciò che si era verificato l'anno precedente, in cui si era comprato frumento per uso della città fuori da Messina, e non si era poi consegnato per il divieto di estrazione dai caricatori, tanto che si era stati costretti a rubarne con violenza soprattutto ai genovesi che abitavano in città. Chiedevano dunque che *l'universitas* fosse rifornita di duemila salme di frumento, in ricompensa ai danni subiti; che *l'universitas* potesse fare rifornimento di vettovaglie nei caricatori del Val di Noto *Bruca e Bindicari*, visto l'ordine del maestro portulano di non caricare negli altri porti del regno; chiedevano un intervento immediato sul palazzo e *chi vi plaza fari reparari la tarsiana di Missina la quali pati detrimentu et ruina*, tanto che più un indugio avrebbe causato una spesa maggiore. Così accolte le suppliche, i vicegerenti davano mandato ai maestri razionali per le riparazioni del palazzo e della darsena, di scrivere a Timbore Cabrera che si era impadronita degli introiti sul grano della darsena e a Nicolò Castagna, affinché fossero risanati alla Corte i loro debiti a vantaggio della darsena. Gli ambasciatori esposero che le due galee che si dovevano armare dietro loro richiesta contro i barba-

⁶¹ Già il 3 gennaio 1413 Ferdinando I aveva confermato tutti i privilegi della città di Messina. Camillo Giardina (a cura di), *Capitoli e privilegi*, p. 184: «omnia et singula privilegia gracias franquitates immunitates libertates ritus consuetudines statuta et bonos usus dicte civitatis et suorum membrorum iudayce et aliorum, nec non omnes gracias, officia, beneficia, et commoda ad tempus ad beneplacitum ad vitam vel in perpetuum civibus ipsius civitatis per illustre predecessores nostros recolende memorie concessa».

reschi avevano bisogno di riparazioni, rese difficili per la mancanza di denaro, e i vicegerenti si mostrarono disposti a provvedere, purché le due galee fossero armate al più presto. Chiedevano infine che ai veneziani non fosse permesso di avere loggia e console a Messina, così come i messinesi non ne avevano a Venezia, sebbene a Genova e in Catalogna i siciliani godevano di molti vantaggi, al pari di catalani e genovesi a Messina⁶².

Messina, continuamente alle prese con i problemi di approvvigionamento, stretta com'era in una lingua di terra, tra mare e monti, non disponeva di campi coltivati né di un vasto contado. Trovava sfogo nella vicina piana di Milazzo e nella Calabria, considerata magazzino di rifornimento indispensabile per scongiurare possibili carestie. Si faceva in modo che le aree che necessitavano di frumento fossero aiutate e rifornite nelle zone che ne abbondavano. Grave era la mancanza di un contado atto alla produzione granaria, vista l'importanza del commercio e dell'esportazione di cereali per la Sicilia. Così la mancanza di un contado esteso, favorì lo sviluppo di una vita economica e sociale diversa, e del mare veicolo di traffici e fonte di guadagno. La vitalità della comunità mercantile messinese, in Sicilia la più grande e potente, era legata alla mole di privilegi e concessioni ottenute sulle risorse locali. Il settore commerciale risultava però essere controllato da operatori stranieri, favoriti dalla Corte che ricambiavano finanziando la spesa pubblica⁶³.

Grazie alla sua posizione all'incrocio tra le rotte marittime est-ovest e nord-sud, la Sicilia offre alla mercatura mediterranea una rete di buoni porti, attrezzati e collocati in centri urbani di notevoli dimensioni, capaci di svolgere un ruolo di supporto logistico e di offrire sia servizi di intermediazione finanziaria e notarile, sia un mercato prospero di importazioni. Le città portuali che punteggiano le coste siciliane, offrendo basi sicure sia per rotte che dalla costa del Levante spagnolo o dal golfo ligure raggiungono il Nord Africa o le isole del Mediterraneo orientale, sia per tragitti che collegano l'oriente mediterraneo con le aree tirrenica e adriatica, sono almeno quindici. Inol-

⁶² V. Orlando, *Ricerche sulla storia*, pp. 102-106.

⁶³ D. Santoro, *Messina l'indomita*, pp. 42-47.

tre la grande disponibilità di risorse granarie rendeva il mercato siciliano appetibile per diversi motivi: dal commercio e dalla speculazione dei singoli mercanti all'approvvigionamento delle *universitates* gestito direttamente dalle amministrazioni comunali. I traffici granari erano poi sostenuti da un sistema di porti deputati e organizzati allo scopo (i *caricatori*) e dal controllo regio delle licenze di esportazione, attraverso l'instaurazione di relazioni tra attività mercantili e poteri pubblici⁶⁴.

Il caricatore di Brucoli, insieme al porto di Siracusa, ricadeva nella giurisdizione della Camera Reginale. *Bruca* raccoglieva e stoccava la produzione dei "campi Leontini", posto su un litorale affollato di scali, almeno fino al XV secolo, costituendo lo sbocco di tutto l'*hinterland* che faceva capo a Lentini. La vivacità di questo caricatore è evidente poiché, nonostante le sue modeste misure ed essendo sprovvisto di uno spazio mercantile, ospitava le fiere del grano. *Bruca* risultava ben inserita sulle rotte commerciali orientate oltre che sulle brevi, anche sulle lunghe distanze⁶⁵. Maggiormente i suoi frumenti servivano all'approvvigionamento del Val Demone, storicamente deficitario. In tal modo Messina viveva un rapporto simbiotico con Brucoli, luogo di consumo per eccellenza. Proprio per la sua vivacità commerciale, aveva sempre attirato l'attenzione di molti, tanto che già Martino aveva concesso rendite perpetue sul caricatore di Brucoli a Ugo de Santa Pace; nel 1413 venivano affidate a Nicola Castagna 1000 tratte gratuite da Brucoli e Vendicari, e Fernando de Vega riceveva in perpetuo 100 fiorini di Firenze sui proventi del diritto dei 4 grani per salma⁶⁶.

La Sicilia ha occupato certamente un posto rilevante nell'insieme di fornitori, e non è sempre fu in grado di rispondere con un adeguato approvvigionamento alle chiamate provenienti dalle aree urbane, a causa dell'ampia diversificazione delle aree geografiche di raccolta.

⁶⁴ P. Corrao, "Uomini d'affari", pp. 139-140.

⁶⁵ Tra il 1392 e 1407 risulta essere tra i 18 approdi dell'isola, con un totale di esportazione del 18,07% sul totale della Sicilia *ultra*.

⁶⁶ F. Barna, "Il caricatore di Brucoli", pp. 237-256.

L'isola costituì un posto essenziale per l'economia dei suoi clienti: Catalogna, Genova e Toscana⁶⁷.

Il commercio genovese si concentrava maggiormente sulla Sicilia occidentale, basato quasi unicamente sull'importazione in Sicilia di oro e argento, e l'esportazione di formaggi e panni di lana. Dal punto di vista politico, i rapporti con la città ligure, furono comunque ambigui. Fin dall'arrivo di Martino I, Genova si schierava su un doppio fronte: favoriva economicamente il nuovo re, e appoggiava ufficiosamente i baroni ribelli. Anche durante l'interregno aveva osteggiato l'Aragona sul dominio in Sardegna, e in Sicilia sosteneva Cabrera e forniva aiuti alla vicaria. Cabrera aveva cercato di accattivarsi l'amicizia della repubblica marinara, liberando i prigionieri genovesi catturati in Sardegna da Martino, e trasferiti in Sicilia, e Genova durante l'assedio del castello Marchetto aveva inviato due navi armate in sostegno al maestro giustiziere. Bianca indisposta dall'atteggiamento genovese, ottenne dal consiglio degli Anziani un aiuto cospicuo ricompensato con la libertà senza limiti di commercio su tutta l'isola. Un atteggiamento d'amicizia (seppur dubbia) mantenuto su tutti fronti, anche quando giunsero i vicegerenti, e le galere genovesi stanziavano a guardia dell'isola nelle acque trapanesi e palermitane⁶⁸.

Ampiamente diversificato era invece il commercio tra Sicilia e Catalogna: la prima esportava cotone maltese, lo zucchero, il salnitro, gli schiavi e il formaggio; la seconda in prevalenza tessuti di lana⁶⁹. Lo spazio commerciale siciliano si era ulteriormente ampliato in occasione del Parlamento del 1398⁷⁰. Ciò avrebbe sicuramente costituito un vantaggio per la corte, ma anche per i sudditi, garantito dall'afflusso di ricchezza e dal contatto con i grandi flussi commerciali e finanziari europei. La massiccia presenza mercantile straniera,

⁶⁷ H. Bresc, *Un monde méditerranéen*, p. 523.

⁶⁸ F. Giunta, *Aragonesi e catalani*, pp. 272-273.

⁶⁹ S. R. Epstein, *Potere e mercati*, pp. 303-304.

⁷⁰ F. Testa, *Capitula Regni Siciliae*, vol. I, p. 147. «Item sue placet maiestati quod singuli mercatores possint tute venire et in Sicilia stare et redire pacifice et quiee cum rebus et mercibus eorum: ex hoc enim sequetur honor et utilitas regia ac regni divitie et incrementum».

già a partire dal XIV secolo, interessa il mondo mercantile nel suo complesso: non solo piccoli mercanti e armatori, ma sul mercato isolano si registra la presenza delle grandi compagnie mediterranee come gli Acciaiuoli⁷¹, i Peruzzi, i Bardi, e i catalani Saforcea⁷². Molti mercanti genovesi, fiorentini, pisani o catalani operavano stabilmente nel regno, arrivando, grazie alle fortune del commercio, ad occupare posizioni eminenti all'interno delle *élites* urbane. Già dalla conquista martiniana la carica di maestro portulano, era divenuta appannaggio di genovesi e catalani, chiaro segno dell'elevato grado di integrazione sia del commercio isolano nell'area mediterranea, sia di elementi stranieri all'interno del tessuto socio-politico siciliano. Ciò è dovuto alla convergenza di interessi tra mercanti, Corona e società siciliana. La ricchezza fondamentale dell'isola, la produzione granaria, necessitava di esser valorizzata con una commercializzazione su larga scala, possibile solo con imprese capaci di investire e rischiare grandi capitali nell'acquisto delle derrate, nell'armamento o nel nolo di navi, e di garantire uno sbocco sui mercati. Esportazione e importazione significavano sia per la Corona che per le città entrate fiscali e doganali, e la presenza di mercanti di diverse nazioni, ognuno dotato di proprie strutture e capitali, offriva maggiori possibilità di disporre di finanziamenti e di sbocco sui mercati. Poiché capitava spesso che gli ufficiali regi o cittadini, avendone facoltà, in tempo di carestia costringessero i mercanti, le cui navi erano cariche di frumento, a vendere parte del grano, la condizione di mercante straniero esigeva un sistema di garanzie. Il panorama delle presenze mercantili appare strutturato per *nationes*, che hanno nella chiesa e nella loggia e nel consolato il proprio centro di aggregazione. A godere del privilegio di istituire dei consolati erano molte *nationes*, tra cui quella catalana e genovese (così come si riscontra nel capitolo di Messina). Il console costituiva il punto di riferimento per le attività dei connazionali: a lui spettavano i diritti fiscali sulle merci importate, custodiva i pesi e le misure legali presso la comunità di appartenenza cui tutti dovevano riferirsi, curando la conservazione dei beni dei mercanti defunti, e in-

⁷¹ Sull'argomento si rimanda a F. P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli*.

⁷² M. Del Treppo (a cura di), *Sistemi di rapporti*, pp. 87-89.

tervenendo a Corte in favore di singoli membri o per supplicare nuovi privilegi collettivi, e aveva giurisdizione civile e criminale sui suoi connazionali⁷³.

In un capitolo del 14 giugno 1415 i messinesi supplicavano l'intervento del re, poiché spinti dalla mancanza di provviste le avevano sottratte soprattutto ai genovesi, e temendone la vendetta, chiedevano che i genovesi derubati, fossero ricompensati con seicento salme. I messinesi si erano macchiati di crimine a causa del divieto di estrarre frumento dai porti e luoghi dovuti, e supplicavano che i cittadini potessero estrarre per l'avvenire viveri da qualunque luogo e porto senza proibizione. Facevano menzione inoltre di un privilegio concesso dai re precedenti e confermato da Ferdinando, in virtù del quale la carica della castellania di Piana Milazzo e Taormina doveva esser concessa esclusivamente a messinesi, eletti dalla città e confermati poi dal re. Supplicavano che fossero osservati tutti i privilegi e grazie dei re precedenti sulla secrezia e su alcuni luoghi confermati da Ferdinando, e volevano dimostrare che il mutuo imposto dalla sinagoga era ingiusto perché contrario ai privilegi della città che ne subiva il peso, in quanto la sinagoga era sottoposta ad alcuni servizi per diritto di servitù, e sottratta ad altri obblighi cui erano sottoposti i messinesi. E saputo che l'Infante aveva intenzione di vendere la galea da loro costruita, per la difesa dai pirati, chiedevano che la città non ne fosse privata, così il viceré ne riconosceva il bisogno e concedeva alla città di disporne nel modo più conveniente⁷⁴. Non dobbiamo dimenticare però che anche i siciliani avevano preso il gusto e l'abitudine di praticare la pirateria, considerata quasi come un'arte. In linea di massima veniva esercitata contro gli infedeli anche da navi non armate, e costituiva una fonte di reddito, in quanto alimentava il mercato degli schiavi, spesso poi scambiati coi prigionieri cristiani; ma accadeva molto più spesso che venisse scambiato grano in cambio di schiavi di colore coi saraceni⁷⁵. Le galee, costituivano una forma di navigazione ibrida, che utilizzava sia la forma umana (gli schiavi), sia all'occasione la forze eolica, e come nave da attacco at-

⁷³ *Ibi*, pp. 90-94.

⁷⁴ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 50 cc. 29v-30v; V. Orlando, *Ricerche sulla storia*, pp. 125-132.

⁷⁵ C. Trasselli, *Mediterraneo*, pp. 123-124.

traverso lo speronamento, aveva sui fianchi degli avamposti nei quali si posizionavano balestrieri ed arcieri. Allo speronamento seguiva in genere l'abbordaggio e il combattimento corpo a corpo. I cantieri in cui venivano costruite o riparate le galee erano le darsene, appositi bacini circondati da scali e altri edifici adibiti ad officine e magazzini. La *tarsana* messinese iniziò a svilupparsi in epoca normanno-sveva, essendo la città uno dei punti più importanti di passaggio tra il Mediterraneo occidentale, orientale e insulare del regno. Durante il periodo angioino si avviò un progetto di potenziamento della flotta, ma dopo il Vespro, la produzione navale subì un calo, in seguito alla pratica di affittare le galee forestiere in caso di conflitto⁷⁶. Nonostante gli arsenali siciliani continueranno a dimostrare una certa capacità costruttiva, attraverso i capitoli di suppliche di Messina e Trapani risulta evidente la decadenza delle darsene all'inizio del vicereame.

Nel giro di pochi giorni i messinesi inviavano due capitoli all'Infante. Il primo il 28 febbraio 1416 per mezzo di Giovanni Crisafi, in cui si mostravano le grandi necessità e ristrettezze della città ed esponevano il bisogno di riparazione delle mura, e chiedevano di essere liberati da pesi inutili di tasse e dagli aggravi dei castellani del distretto, che intentavano processi contro i cittadini⁷⁷. Il secondo capitolo, datato 8 maggio, venne presentato per mezzo degli ambasciatori Angelo de Balsamo e Franchino Granata, in cui raccomandavano la città, gli ufficiali e i cittadini (una formula costante nei capitoli messinesi), e stanchi delle continue incursioni saracene avevano supplicato un intervento dell'Infante, chiedendo di non far gravare gli oneri di tale impresa sui sudditi. Affinché il denaro siciliano raccolto per tale scopo non fosse sperperato, chiedevano che la sua ammini-

⁷⁶ M. Tangheroni, *Commercio*, pp. 196-227. Secondo l'autore, anche se in teoria sussisteva una netta differenza fra la pirateria e la guerra di corsa (rivolta solo alle navi nemiche) ufficialmente autorizzata dalle autorità pubbliche, nel Mediterraneo questa distinzione non era tanto chiara quanto nell'Atlantico. Infatti, col passar del tempo la pirateria selvaggia venne a coincidere con la guerra di corsa "regolamentata". Sull'argomento H. Bress, "La course", pp. 91-110; P. Sardina, "Galee", pp. 41-74.

⁷⁷ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 51, cc. 91v-92v; V. Orlando, *Ricerche sulla storia*, pp. 159-160.

strazione venisse affidata ai siciliani dichiarando sfiducia verso lo Stato⁷⁸.

Trapani⁷⁹ presentava le sue richieste il 9 febbraio 1416 per mano degli ambasciatori Nicola de Naso e Giovanni de Simone, chiedendo di esser liberata dagli obblighi che incombevano sulla città, e reclamando il possesso della tonnara di Bonagia. La città *per la necessitati la quali cuncurri a lu presenti per subvencioni di li genti darmi*, viveva nell'indigenza e senza alcun sollievo, si trovava costretta a restituire ogni indebita appropriazione. Ottennero solo la riduzione di settecento fiorini del loro maggior debito da duecentoventicinque o duecentotrenta. La città aveva ottenuto da Martino un assegno di cento onze che non erano state pagate, sebbene i cittadini ne facessero richiesta, e poiché questi si erano impossessati indebitamente delle gabelle, Giovanni ne aveva ordinato la restituzione promettendo in compenso l'assegno. *L'universitas* manifestava anche il bisogno della riparazione della darsena che minacciava rovina, e supplicavano che i diritti del grano per salma di cui godeva la città di Messina nei porti di Trapani, Marsala, Mazara e Castellamare, fosse rivolto alla riparazione della stessa. L'Infante ne dispose così la riparazione attraverso gli introiti ricavati dal maestro portulano e le rendite ricavate dalla darsena di Messina per *convertirili in reparacioni di lu tarsana* di Trapani.

La Sicilia ha dei pochi buoni porti naturali: Trapani, Palermo, Messina, Milazzo, Augusta, Siracusa, che offrono un'ottima protezione alle navi, ma non sono i principali centri di produzione cerealicola. Trapani rappresenta un eccellente scalo per i lunghi viaggi verso il Maghreb e l'occidente iberico e la Sardegna; Siracusa verso la Grecia, la Tripolitania e la Cirenaica; Messina costituisce un passaggio obbligato dalla Toscana verso l'oriente; Palermo, grazie ai granai dell'arcivescovo di Monreale, ha facile accesso alle spiagge di Castellamare, e a Termini tramite la valle del Platani e il fiume Torto. Geograficamente, le aree più vicine alla produzione cerealicola erano anche quelle in cui i porti offrivano meno sicurezza: Castellamare è costi-

⁷⁸ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 51, cc. 204v-206v; F. Giunta, *Aragonesi e catalani*, pp. 323-324.

⁷⁹ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 51, cc. 59v-60v.

tuita da una piccola baia coperta dal castello, così spesso i traffici si spostavano ad Alcamo; Marsala, Agrigento, Sciacca, Licata, Termini disponevano di difese solo contro il vento, mentre Mazara, Brucoli e Vendicari, sono circondate dalle abitazioni cittadine⁸⁰. Trapani su tutti, era avvantaggiata dalla sua posizione geografica, in quanto, porto di frontiera, si trovava sulla rotta marittima che dalla Catalogna si dirigeva verso il Mediterraneo orientale, ma allo stesso tempo era facile preda dei pirati, che si nascondevano fra le cale profonde delle Egadi⁸¹. Anche durante il regno di Alfonso V, Trapani rimase per la Catalogna primario accesso alla Sicilia, tanto da consentire alla città di mantenere la sua demanialità a differenza di altri centri urbani siciliani che erano stati alienati dal re anche ripetutamente, dietro cospicui pagamenti o in seguito a concessione di servizi alla Corona. Quale fosse il ruolo del porto cittadino, lo rivela anche la presenza di numerosi consolati stranieri nel corso del Medioevo, in rappresentanza dei mercanti delle città italiane come Pisa, Genova, Firenze, Lucca, ma anche dei francesi e dei catalani. La topografia cittadina testimonia, inoltre, il ruolo strategico che la città ha assunto in epoca tardo medievale, durante la dominazione aragonese, grazie alla sua posizione geografica, in quanto il suo porto era il più vicino alla Spagna, divenendo una delle sedi privilegiate per intrattenere rapporti tra i catalani e la madrepatria, e scalo commerciale per l'esportazione del grano siciliano e l'importazione di prodotti prevalentemente aragonesi⁸².

Gli alcamesi protestavano contro le pretese di Bernat Cabrera sulla loro terra, giacché da sempre Alcamo e il suo castello erano appartenuti al demanio. Per decidere sulla questione furono nominati il vicegerente Martino de Torres e il protonotaro Nicola Muleti, i quali asserivano che Cabrera esercitava illecitamente la giurisdizione sul territorio di Alcamo. Il 2 novembre scrivevano perciò a Timbore Cabrera⁸³, figlia di Bernat, intimandole di presentarsi nel limite di dieci

⁸⁰ H. Bresc, *Un monde méditerranéen*, vol. I, pp. 319-321.

⁸¹ *Ibi*, pp. 324-325.

⁸² V. Pellegrino, "Trapani", pp. 661-678.

⁸³ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 48, c. 133v.

giorni, o di farsi rappresentare dinanzi ai delegati, per esporre i diritti del padre, e giungere così a una giusta decisione⁸⁴.

Tra i primi provvedimenti degli ambasciatori inviati da Ferdinando sull'isola, vi fu il divieto di estrarre frumento fuori dal regno, provvedimento che rientrava nel campo di attribuzioni del potere regio dello *ius exiture*, una delle risorse fondamentali del regno, in quanto la tassa riscossa sulle tratte costituiva una base finanziaria notevole per la Corte⁸⁵. Già durante il regno di Martino, diverse erano state le concessioni di tratte che avevano finito quasi per prosciugare le casse della Corona.

Siracusa⁸⁶, il 19 luglio 1414, presentava il suo capitolo in cui supplicava l'Infante affinché confermasse e ratificasse un privilegio, per il quale la città doveva essere dichiarata demaniale e non ricadente nella giurisdizione della Camera Reginale. Chiedevano di essere ammessi nel consiglio dei viceré e negli altri uffici della Corte come gli altri siciliani, specialmente negli uffici dei maestri razionali, giudici della Sacra Regia Coscienza e della Gran Corte. Esponendo che la città aveva sofferto, a causa delle passate guerre, supplicavano affinché si facesse giustizia contro tutti coloro che avevano apportato danni, soprattutto si provvedesse contro Giovanni de Agoretta (sebbene già in un documento datato 12 giugno 1415 si desse disposizioni al capitano e agli ufficiali di Siracusa di provvedere al risarcimento dei danni causati da costui)⁸⁷. Chiedevano conferma di un privilegio concesso da Martino in virtù del quale avevano il diritto di estrarre per un periodo di altri cinque anni cinquemila salme di frumento, mille ogni anno, e chiedevano che se per caso qualcuno dei cittadini avesse alienato qualche possedimento della città sarebbe dovuto restare immune dal pagamento della gabella detta *lu tarì*. Facevano menzione di un altro privilegio concesso da Martino, per cui il mae-

⁸⁴ V. Orlando, *Ricerche sulla storia*, pp. 99-100.

⁸⁵ S. R. Epstein, *Potere e mercati*, pp. 278-285.

⁸⁶ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 50, cc. 28-29.

⁸⁷ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 50, cc. 25v-26.

stro secreto della città doveva essere un messinese, il quale doveva stare in carica due o tre anni⁸⁸.

Tra i documenti presi in esame, due si riferiscono alla concessione di tratte alle *universitates* di Siracusa⁸⁹ e Noto⁹⁰: ad entrambe veniva concessa l'estrazione di duecento tratte *seu exituras* di frumento franche da ogni diritto. Queste concessioni erano legate alle condizioni indigenti in cui versava la città, che non *habet unde sibi succurrat*. Noto, così come Siracusa, territorialmente ricadeva all'interno della giurisdizione della Camera Reginale⁹¹, su cui Bianca rivendicava ogni diritto, e una simile interferenza da parte dei vicegerenti, aveva mal disposto la regina, che in una lettera inviata agli ambasciatori del sovrano, intimava agli ufficiali della città, che *non osassero desistirii di prestarini la debita obediencia comu vicaria per parti dilu serenissimu signuri re*⁹².

Tutte queste richieste di rifornimenti rappresentano il residuo del conflitto che aveva opposto la vicaria del regno Bianca al maestro giustiziere Cabrera, e che sconvolse violentemente gli equilibri dell'isola. La penuria di vettovaglie si trascinava da qualche tempo e la speculazione dei mercanti stava facendo lievitare i prezzi a dismisura proprio nel periodo in cui arrivarono sull'isola i vicegerenti. Di per sé la conquista martiniana avrebbe sortito forse buoni effetti se non fosse stato necessario pagare le spese ai nobili che avevano contribuito di persona e compensare in qualche modo le città che aveva-

⁸⁸ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 50, cc. 28-29: «Item quod dignetur sua clemencia confirmare et ratificare specialiter quoddam privilegium dicte civitatis quod hec civitas non sit de Camera Reginali sed semper remaneat sub demanio regis sub plenitudine eius potestatis nec permictat quod unquam civitas hec exeat de demanio reginali»; V. Orlando, *Ricerche sulla storia*, pp. 132-135.

⁸⁹ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 48, c. 9v.

⁹⁰ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 48, cc. 18: «[...] non habet unde sibi succurat tractas seu exituras formenti ducentas et propterea fidelitati vestre mandamus quatenus prefata universitate seu legitimas personas pro eandem presentes vobis licteras exhibenti predictas trattas seu exituras frumenti ducentas libera et francas ab omni iure exiture seu tracte».

⁹¹ R. Starrabba, *Lettere e documenti*, p. 201. «Per provisioni et ordinacioni di lu serenissiru re bone memorie nostru reverendu maritu, confirmati deinde per lu serenissimu signuri re di Aragna et di Sicilia, gloriose memorie nostru sochiru».

⁹² *Ibi*, p. 202.

no anticipato i mezzi e il denaro, e premiare tutti i meriti di chi aveva accompagnato l'arrivo sull'isola di Martino e Maria⁹³.

Documento di estremo interesse è un capitolo di ordinanze inviato dai vicegerenti all'*universitas* di Sciacca riguardante l'esportazione di grano e alla sua misurazione. Si disponeva che il frumento dovesse essere setacciato con il *crivu*⁹⁴ (il setaccio), e nel caso in cui qualcuno lo avesse portato non setacciato, avrebbe dovuto pagare due onze; che non si mutasse la fossa⁹⁵ se non in caso di giusta causa, quale l'allagamento della stessa, ma ciò solo dietro licenza dei giurati, e chi avesse contravvenuto a ciò avrebbe dovuto pagare cinquanta onze; che il frumento ricevuto e assegnato dovesse essere misurato, sia nel riceverlo che assegnarlo, per mezzo del *tumminu* e *rasa*⁹⁶ solo dagli ufficiali addetti allo scopo, di numero quattro e dotati di tre denari per pagare coloro che ricevevano il frumento. Tali disposizioni decidevano i vicegerenti di estenderle a tutti i luoghi in cui si estraeva frumento, in particolare Agrigento e Sciacca, per cui le persone addette alla porta della città o alla terra, sia fuori sia dentro la fossa, dovranno calcolare tutta la quantità di frumento, sia per il fabbisogno delle stesse città sia per *serviri lu signuri re*. Decisioni che servivano ad «evitari confisioni et inconvenienti chi potissiru suchediri non sapendusì la certa quantitati dili frumenti comu ià evidentissime apparsi lu dampnu in lu annu presenti per la incertitudini di la quan-

⁹³ Sull'esportazione cerealicola e le concessioni di tratte durante il regno di Martino: C. Trasselli, *Mediterraneo*, pp. 333-370.

⁹⁴ V. Mortillaro, *Nuovo dizionario*, p. 287.

⁹⁵ La pratica di conservazione in fosse sotterranee era legata al clima caldo e asciutto tipico delle zone mediterranee. La fossa rivestita di paglia veniva impermeabilizzata, in modo da evitare possibili variazioni giornaliere e stagionali della temperatura e della umidità, e una volta riempita di grano veniva chiusa, cosicché le derrate immagazzinate rimanessero isolate dall'ambiente esterno. La traspirazione vegetale della massa depositata ben presto esauriva l'ossigeno dell'aria rimasta nella parte superiore della fossa, creando così l'anidride carbonica che procurava la morte di larve e parassiti infossati con le stesse derrate. Sui metodi di conservazione si veda G. Pinto – C. Poni – U. Tucci (a cura di), *Storia dell'agricoltura*, vol. II, pp. 543-553.

⁹⁶ Il *tumminu* era un recipiente in legno di forma cilindrica utilizzato per la misurazione del frumento, mentre la *rasa* era una sorta di mattarello che serviva a livellare i cereali contenuti nel *tumminu*; V. Mortillaro, *Nuovo dizionario*, p. 907, 1152.

titati di li frumenti»⁹⁷. La rigidità di tali disposizioni s'inserisce probabilmente nel quadro di ristrettezze di vettovaglie del periodo.

Il panorama delineato è sicuramente complesso, e certamente per descrivere le circostanze urbane e le relazioni tra poteri, le petizioni potrebbero sembrare limitanti, incappando nel rischio di creare un quadro incompleto. L'approvazione di tali richieste evidenzia però un equilibrio delicato tra *universitas* e potere regio. Infatti, gli spostamenti nella struttura di potere che avevano condotto all'approvazione di una petizione, spesso portavano alla decadenza automatica del privilegio, senza alcun coinvolgimento della Corona nelle nuove dinamiche. Una pratica politica che corrisponde a precise relazioni, soprattutto all'inizio del XV, quando l'enorme bisogno fiscale della Corona induce il sovrano a offrire ampie ricompense in forma di privilegi che esaltano l'identità urbana in cambio di finanziamenti, intervenendo così in maniera sporadica nelle decisioni della vita cittadina. I rapporti tra *universitates* e sovrano s'inserivano così in un quadro politico che potremmo definire di *do ut des*.

Conclusioni

Quello che emerge dallo studio dei *capitula* è come il potere locale e il potere regio coesistessero in un equilibrio delicato sul territorio siciliano. I due ambiti all'apparenza seguono due linee parallele, che in realtà s'intersecano.

L'esistenza di numerosi centri urbani, spesso d'interesse strategico ed economico per la Corona, genera diverse variazioni e crea dei margini per i governi locali entro cui le città si muovono e cercano di acquisire concessioni. Dalla configurazione demaniale dell'isola emergono situazioni peculiari che contraddistinguono i vari centri e la Sicilia stessa dal resto dei possedimenti della Corona, attraverso un filo conduttore che porta a richieste di libertà eguali. Privilegi spesso sostanziali, come ad esempio il *privilegium fori* (Palermo, Messina), o esenzioni dalla *dohana*, che ogni *universitas* si sforzò di avere, attra-

⁹⁷ A.S.P., *R.Canc.*, reg. 49, cc. 159. In appendice doc. n. 2.

verso personalità dell'*élite* urbana ben inserite nelle strutture governative municipali. L'ampia libertà delle *universitates* influenzò le dinamiche del regno, oltre il ruolo delle signorie dinastiche nelle città demaniali, influenzando anche sui confini delle comunità feudali.

Così città e Corte si incontrano/scontrano in materia fiscale, sociale, economica, politica. Se durante il periodo dei quattro vicari, i signori che avevano espropriato il demanio, imposero nuovi tributi alle città, con l'arrivo di Martino si cercò di dare una sistemazione al problema fiscale: ma la necessità di mantenere pacifico il rapporto con l'aristocrazia che aveva favorito la venuta del re, comportò il trasferimento di risorse territoriali e finanziarie ai feudatari, finendo quasi per svuotare le casse della Corte. Così la pressione fiscale crebbe sui centri demaniali, e la Corona, per non pregiudicare i rapporti, dovette scendere a compromessi con le *universitas*, concedendo libertà nelle manovre finanziarie in cambio di garanzia di pagamento. Questa autonomia costituì un incentivo per le comunità che iniziarono così ad elaborare programmi e politiche fiscali.

Soprattutto dopo la conquista martiniana, crebbe il dislivello economico tra le classi sociali: mentre la nobiltà fedele era ricompensata con possedimenti, rendite, esenzioni e concessioni, la popolazione isolana si trovava a dover affrontare i vuoti fiscali causati dalle troppe concessioni messe in atto dal sovrano. Così l'isola all'inizio del XV secolo iniziava ad affrontare la crisi economica, generata dal calo demografico di fine XIV secolo, accentuatasi poi al momento dell'elezione di Ferdinando I. Le *universitates* debilitate dalla guerra civile scatenatasi con l'instaurazione del vicariato, cercavano di riconquistare il proprio spazio vitale inviando richieste e suppliche al sovrano. Gli argomenti che ricorrono in questi documenti sono: concessioni di tratte, di uffici cittadini o regi, esenzioni fiscali, sovvenzioni per riparazioni, intervento contro le vessazioni di ufficiali o difesa dal pericolo dei saraceni e pirati, conferma di privilegi acquisiti per volontà dei sovrani precedenti. Sebbene ogni città avesse una propria identità, l'uniformità delle richieste testimonia la situazione di disagio che coinvolgeva l'intera isola. Così, in concomitanza alla crescita del sentimento xenofobo contro "l'infedele" musulmano, e al pericolo dei pirati che incombeva sui commerci, e all'aumento delle incursioni saracene, cresceva il bisogno di un maggiore controllo del-

le coste e dei fertilizzanti. Un esempio su tutti quello di Messina. Negli anni 1414-1416 l'*universitas* redige quattro *capitula*, in cui le argomentazioni delle richieste sono sempre le medesime: conferma di privilegi in precedenza concessi; assegnazione di uffici a uomini del posto; necessità di vettovaglie; interventi di riparazione della darsena e delle mura. Ciò mostra come la città, in questi anni cruciali, conosca un momento di difficoltà: le necessità di assegnare gli uffici cittadini e regi a uomini del posto e di aver ribadito i privilegi, s'inseriscono in un quadro sistematico in cui la città cerca di ristrutturare il proprio spazio autonomo; mentre il bisogno di rifornimenti e l'abolizione del divieto di estrazione e allo stesso tempo la riparazione della darsena, diventano fondamentali per il sostentamento di una città mercantile come Messina.

Pur essendo questa una panoramica relativa delle *universitates* siciliane, sono emersi singoli modelli con differenti circostanze urbane. Modelli basati sugli sforzi delle amministrazioni municipali per raggiungere una qualche autonomia, dove possibile, all'interno delle grandi aree municipali, grazie a una politica non centralistica, quale quella del vicereame.

Segue infine un'appendice documentaria di fonti selezionate, a testimoniare, da una parte un esempio di richieste sottoposte dalle *universitates* al sovrano, dall'altra l'accuratezza posta nella conservazione del grano in un momento così difficile per l'isola.

1

1414, luglio 19, VII indizione, Randazzo

Capitolo di suppliche inviate al re attraverso gli ambasciatori Angelo Balsamo e Geronimo Agosto per la città di Messina, in cui si richiede la restituzione della legna sottratta dagli ufficiali di Palermo; la conferma dei privilegi concessi alla città dai principi precedenti; la nomina di castellani, per i castelli di Santa Lucia di Messina, di Taormina e di Mola all'interno della città e non forestieri; il rifornimento di duemila salme di frumento; la riparazione della tarsana; il divieto per i veneziani di avere loggia e consoli, così come era per i siciliani a Venezia.

[A. S. P., *R. Canc.*, reg. 48, cc.182v-186]

Christus. Hec sunt que exposuerunt et supplicarunt Angelus de Balsamo et Geronimus de Agocto legum doctor ambaxatores iuratorum nobilis civitatis Messane magnificis et potentibus domini regis vicemgerentibus pro parte dicte universitatis nobilis civitatis Messane.

Imprimis li ditti ambaxaturi ricumandanu a li ditti signuri la ditta nobili chitati di Missana et sua iura ac officiales et omnes cives.

Item exponunt comu la ditta chitati per dinari lingnami vinu et altri cosi li quali li foru livati a Ppalermu per li ufficiali et regituri di Palermu havia factu sequestrari [c. 183] et prisagliari certi dinari et robba di palermitani secundu lu tinuri di lu privilegiu di la chitati et perbenchi li ditti signuri pluries havissiru scriptu chi relassassimu lu dictu sequestro medianti lu privilegiu non havia locu contra subditos domini regis tantum sempri quista chitati consulte et provise ha intisu et teni chi haia locu contra tutti scrivendu ipsi ali ufficiali chi omnino relaxassiru li ditti sequestri li prefati ufficiali non per chi criyanu non lu putiri havirii fattu ma per hobediri alloru cumandamenti quamvis prima facie allor paironu non raiuniurli annu fattu relaxari et rendiri li ditti sequestri protestandusi chi quista obidienta non fazzza preiudiciu ne dapnu alcinu ala chitati ne alu prefatu privilegiu et reservandusi omni raiuni exprefato privilegio et aliis quibuscumque havendu fide ala promissa fatta per li ditti signuri chi infra XII iorni relaxati li sequestri farannu satisfari ali dapnificati di li dapni predicti supra li beni di cui duvirà pagari et però riquidimu cum instacia ali ditti signuri chi daiianu modu chi li dapni predicti sianu satisfati et similiter li dinari li quali li ufficiali di Sarausa divinu dari a Masi Furnica et ali altri per lignami prisu l'annu passatu recordandu ala loru signuria chi similiter havianu prisu la robba di li saragusani et fichirula relaxari per simili provisioni.

Ordenetur persona legitima ad petendum et Domini viceregentes sunt parati mandare adimpleri sicut ordinaverunt et scripserunt eidem universitati quod infra⁹⁸ duocecim dies effectualiter universitas

⁹⁸ *Ad espunto.*

Messane consequatur suam iusticiam de predictis et iudices magne curie expedient tamen in provisionem contra procuratore seu presens domini Bernandi et iam esset adimpletum si hoc petitum fuisset diebus presentis.

Et per essiri clarificatu per lu adveniri supplicanu ali ditti signuri chi declarinu lu dittu privilegiu haviri locu infra regni cussi comu da-fora per omni rayuni maxime per lu capitulu di lurre Fridericu lu quali voli chi tutti li privilegi capituli et constituciuni conchessi per li princhipi passati [c. 183v] indubeo si digianu interpretari intendiri et declarari in favuri havantagiu et beneficiu di quilli a cuii est conchessi.

Exibeant privilegium et providebitur.

Item exponunt chi dala curti di lu stratico ala curti di li consuli su alcuni deferenci in alcuni membri et iurisdicioni zoe quali curti havi accanuxiri et pò canuxiri in alcuni causi et supplicant chi sia loru mercii comectiri la causa in Missina ad persuni periti et non suspecti ali parti⁹⁹ li quali pozzanu declarari li dubbi preditti et per sententia terminari comu et quantu li dui curti in li causi preditti haianu affari.

Placet dominis commictere causa inde scribantur et monientur per certe persone grate utrique parti et domini commictent causam eis.

Item supplicant prefatis dominus chi lor plaza providiri ad missinisi di lu castellu di Sancta Luchia et di li altri zoe di li castelli di Tauormena et di la Mola et di tutta la plana sianu in missinisi et non in furisteri secundu chi novamenti fu conchessu per lu seregnissimu signuri re ad quista chitati et parati sum scrivilu per capitulu.

Domini hunc eundem castellanum Sancte Lucie pro cive civitatis Messane ex eo quod habitavit cum uxore et familia multo tempore Messane quo ad alia castra nichilnovii fit.

Item supplicant dictis magnificis chi da ora lor plaza farii provisioni effectiva chi quista universitati e li chitadini pozzanu liberamenti extrairy li victuagli per usu et opu di quista chitati ne per avintura li avengna comu l'annu passatu in lu quali omni genti et generacioni extrassi frumentu da lu regnu et Missena quillu chi havia acceptatu non pocti extrairi per modu chi li convini prindiri violentu

⁹⁹ A espunta.

quillu di autri et contrahiri inimicia cum li amichi et dampnu et grandi interesse di la ditta universitati.

Domini placet et fiant provisiones quod libere possint extraere secundum quod consuetum est.

[c. 184] Item perochi causanti li ditti proibizioni et inpropercioni chi ipsi fichiru ali officiali chi non prindanu li frumenti chi applicavanu alu portu chi fu necessariu prindiri li frumenti di li genuisi di li quali la ditta chitati pati grandissimi dapni et interesse comu est dictu di supra supplicant quod placeant eis concedere graciose a la ditta universitati in hoc anno sequenti tracti dui milia per recompensacioni et restauracioni di li dapni passati cum zzo siacosa chi l'annu passatu la curti appi li tratti di li frumenti li quali racionabiliter diviano andari ad Missena si non fussi statu fattu lu devetu et li tracti sianu a lochi utili et apti comu est ala Bruca a Vendicari et a Xacca a Grigenti et a Termini.

Curia est in maxima necessitate ad presens si esset facile libenter concederent domini ad eis conplacendum ipsi universitati et sub vendendum de tractis.

Item supplicant quod eis placeant non evacuari et dispensari tantum li proventi di la secrecia chi li chitadini li quali cui per gracia et cui per debitu, annu li assignacioni di chi venini in disperacioni per avenduli essiri dimiuiti et maltrattati.

Videbitur tabola et fiet provisio.

Item supplicant sia lor mercii haviri recomandati li chitadini per modu chi concurranu cum li altri ali graci scadencii officii et benefici di lu regnu cum quilla prirogativa la quali la chitati merita intra li altri di lu regnu per li servicii a¹⁰⁰ li re passati facti et alu signuri re presenti.

Domini fecerunt et ita parati sunt facere.

Item supplicant chi vi plaza fari reparari la tarsiana di Missina la quali pati detrimentu et ruina et avisindi in terra chi da la raiuni di lu granu oi da altra parti si pozzaa reparari lu quo chi cum pocu spisa alu presenti si purria reparari et si si dirrupa non si purria exceptu cum grandissima.

¹⁰⁰ H espunta.

Parati sunt domini cum effectu dare modum circa reparacionem ipsius palacii et tarsane et mandatum est racionalibus quod scribant filie domini Bernardi et domini Nichola Castagna quod restituant pecuniam debitam curie di grano et quod deinceps iura dicti grani convertant pro reparacione dicti palacii et tarsane.

[c. 184v] Item supplicant quod placeant eis dari mainera et principiu ali armamenti di li dui galei contra barbaros di li quali galei ipsi domini scripserunt ala ditta chitati et la ditta chitati li rispusi informanduli di la spisa chi fora necessaria alu addubari et consari quissi dui galei li quali su a la tarsana et quod harmamenti chi li missinisi sannu et su usati patronizzari et minari galei et tutti fusti.

Domini dabunt modum incontinenti circa reparacionem dictorum galearum et reparatis galees providebitur cum res exegerit quod incontinenti armabuntur.

Item supplicant eis chi sia lor mercii fari satisfati ad Angelum de Balsamu et Pinu di Aldoini di zo chi divunu richipiri da la curti per li navili et altri spisi di la navi loru quando passaru la genti in Sardigna di chi tenimu bona scriptura di la sancta anima di lu signuri re di Sicilia et similiter loru plaza providiri et dari modu ali preditti Angelu et Pinu et altri chitadini di essiri satisfacti di lu dapnu di la navi et altri cosi li quali pirderu per difectu et culpa di li ginuisi zoe di li ufficiali di Schio.

Ad primum exhibeant scripturas magistris racionalibus et facta relatione respondebitur quo ad secundum scribatur comuni Ianue in forma debita requirendo.

Item supplicant quod domini prefati scribant archepiscopo Messane rogando eum quod faciant iusticia et bonu tractamentu ad Cola di Balsamu quondam Signorini supra la inpetracioni di lu benefici di la bulla di lu papa impetrata inanti chi li ditti signuri fachissiru deliberacioni alcuna.

Postquam redibit ambaxiata prelatorum regni Sichilie domini simili cum eis dabunt debitum modum et ordinem quod merito poterit quilibet contentari et ipse precipue.

Item chi lor plaza haviri reconnessi Angelu di Balsamu, Manfre Stagnu, Andria Galifu et Muni Turturitu et li altri li quali hannu certi raxuni a Girgenti et a Xacca et ali altri chi di lu regnu.

Comparent personaliter predicte nominate persone infra dies quindecime et exhibeant eorum privilegia exinde deliberabitur quod faciendum.

[c. 185] Et verum omnia supplicant quo ipsi domini per loru litteri faczanu certa la ditta chitati di la felichissima coronacioni di lu signuri re la quali non sannu exceptu per fama.

Certi sunt domini de coronacione per licteras privatorum nichilominus expectant nuncium et putant domini quod cum ipsi habebunt licteram ipsa civitatis de super habebit licteras.

Item però chi havi intisu la ditta chitati chi lu magnificu mastru portulanu havi factu provisioni et ordini chi non si carichi frumenti in lu regnu sianu ad certi porti et chi¹⁰¹ in Val di Notu non si carrissi si non ala Bruca et a Vindicari quare si ita est exponuit chi tali provisioni quantu tocca ala chitati fora dapnu et detrimentu et multu sinistru ala ditta universitati la quali soli et divi caricari li soi victagli et quilli chi sextrainu per usu et opu sou da Cathania da lu regnum et di omni altru locu comodu et destu assi pero supplicant quod eis placeat fari provisioni chi tali ordini non si intenda ali frumenti chi si extrahinu ad usu et opu di la chitati ca altramenti fora cosa dampnusa et inportabili et contra la libertati di quissa chitati scripsi.

Quia non est ita non expedit aliud dare responsum.

Item però chi la ditta chitati havi notitia chi alcuni intendinu querularisi di ipsa per la prisa di li castelli di Tauromena et Milazu facta per ipsam et ecciam vuliri dimandari li cosi perduti et prisi alu prindiri di li ditti castelli recordant et declarant dictos dominos chi la ditta chitati cum fatiga et multa spisa prisi li ditti castelli per conservari et tiniri in pachi lu paisi si ad huniri et servicii di lu signuri re per chi li castellani di li ditti castelli havianu incumenzatu a turbari et scandaliari lu paisi et li terri preditti et rubbari la strata et prindiri genti et fari tuttu mali et quissa universitati supplicau alu signuri re chi fussi sua mercii haviri ratu et acceptu zo chi fu fattu per nui in li ditti castelli et ipsu acceptau et ratificau la supplicacioni di la ditta universitati comu patii illi capituli di la inbaxiata pero non divunu audiri querela ne dimanda civili ne criminali di tali materia altramenti si

¹⁰¹ *In espunto.*

induchiria turbacioni et discordia di li fatti passati bene et utile et utili gesti ad serviciu di lu dittu signuri alu statu pachifitu [c. 185v] et tranquillu di lu regnu et maxime di quissa chitati comu si di mostrau per experientia evidenti et manifesta.

Domini non possunt denegare iusticiam petentibus et illud observabitur de rebus predictis in ipsis castris quod observatum est in similibus in toto regno nichilominus exhibebunt dum erit necesse responsa domini regis super hac materia et observabitur eius mandatum ut decet.

Item declarant ali ditti signuri comu li viniciani non appiru ne annu in la ditta chitati logia ne cunsulu lu quali havissi iurisdicioni alcuna in ipsa pero chi li missinisi non hannu logia ne cunsulu in Vinecia cussì comu hannu a Genua et in Catalongna et ad tutti lochi per li quali hannu li siciliani multi vantaggi et prerogativi ad Genua et in Catalongna comu viceversa hannu li ginuisi et li catalani izza et eciam li ginuisi et cathalani annu logia et consuli et iurisdicioni et altri prerogativi per li grandi servizi li quali fichiru ali signuri re antiqui et moderni di quissu regnu comu pari per li privilegi conchessi alloru per li princhipi antedicti per chi fora multu preiudiciu ala ditta chitati si li viniciani inchi avissiru consuli cum iurisdicioni non havendu la ditta chitati lu simili in Vinecia però sia lor mercii essiri avisati di quistu et plaza loru non conchediri iurisdicioni ad cui non ni la dari in terra sua in detrimentu di li chitadini se consulu ponnu haviri et annu a consolari et spazari li facti loru ma chi haia iurisdicioni civili ne criminali non l'annu ne l'appinu.

Providebitur de iusticia.

Item exponunt dicti dominus comu multi chitadini parenti di li figli di condam Girandu di Bonfigliu su vinuti et veninu cotidie ala dicta universitati et dichinu comu ipsi su povirissini et foranu di lor parenti alcuni chi sui testamentis lor lassarianu alcuna substancia per la quali purrianu vivere et haviri ricapitu ala vita loru si non chi a facti macula patiu criminis su intestabili active et passive et la matri et li altri lor parenti non lo ponnu lassari li loru però chi cotidie li mole [c. 186] staru et incalczanuu chi digianu supplicari ali dicti signuri chi sia lor mercii remictere eis infamiam et maculam antedicta salti quo ad recipiendum testamenti afactioni ad tali chi li prefati lor parenti pozzonu alloru testari quillu et quantu volinu et ipsi patendo

chi quissa cosa pia et humana maxime di chi lor patri est mortu supplicant prefatis dominis chi sia lor mercii usari gracia et clemencia cum li ditti pupilli.

Ad supplicacionem et petitionem comite univerisatis et habita consideracione ad eius servicia clementer et graciose concedunt quod filii condam di Gerandi di Bonfilio et quilibet eorum tamen sint habiles et capaces usque summum unciarum centum pro quolibet quocumque relictis titulo sui intervivos sive in ultima voluntate detur vel relinquatur eis a personis proximis vel continuis una vel pluribus vel remotis et sic quilibet eorum passive possit capere unciam centum ut supra et nichilominus ipsi possit disponere et ordinare testari et codicillari de dictis uncis centum libere cum hoc ecciam active eis per dominos vicesgerentes graciose conceditur non intendentes abilitare quo ad alia remaneant in eodem statu pro ut ad presens sunt.

Datum in terra Randacii anno Domini MCCCCXIII mense iuli XVIII eiusdem VII indictionis.

Domini vicesgerentes mandaverint mihi Nicola de Moletus prothonotario.

2

[1414, VII indizione]¹⁰²

I vicegerenti inviano un capitolo di ordinanze all'universitas di Sciacca relative all'esportazione di grano e alla sua misurazione. Si dispone che il frumento deve essere setacciato con il crivu (il setaccio), e nel caso in cui qualcuno lo avesse portato non setacciato avrebbe pagato due onze; il divieto di spostamento della fossa del frumento se non in caso di giusta causa, quale l'allagamento della stessa, solo dietro licenza dei giurati; e nel caso in cui qualcuno avesse contravvenuto a ciò sarebbe stato sottoposto al pagamento di cinquanta onze; la misurazione del frumento sia ricevuto sia assegnato per mezzo del tumminu e rasa, solo dagli ufficiali addetti allo scopo, di numero quattro e dotati di tre denari per pagare coloro che ricevevano il

¹⁰² Il documento originale non riporta alcuna datazione. La data qui menzionata è frutto di deduzione rispetto l'analisi dell'intero registro.

frumento. Tali disposizioni decidevano i vicegerenti di estenderle a tutti i luoghi in cui si estraeva frumento, in modo particolare Agrigento e Sciacca per cui le persone addette alla porta della città o alla terra, sia fuori che dentro la fossa, avrebbero dovuto calcolare tutta la quantità di frumento, sia per il fabbisogno delle stesse città sia per servirli lu signuri re.

[A.S.P., *R.Canc.*, reg. 49, cc. 159]

Universitas Sacce.

Ordinaciones super frumento facte per universitatem terre Sacce dicta universitas petit confirmari et acceptari per magnificos domini regis vicegerentes.

Imprimis maturamenti esti stati per la universitati provistu chi tuctu lu frumentu in li airi si digia cherniri et chirnutu cum lu crivu di l'aira purtarissi ala terra et cu lu purtassi chi non fussi chirnutu paghiria di pena inremissibiliter uncie dui a li mura di la terra.

Domini vicemgerentes laudant.

Item nullu digia ne poza mutari lu furmetu di una fossa ad altra infussandu et sfussandu ma poi chi lu frumentu esti misu ali fossi lu dianu lassari stari exceptu chi iusta causa non fussi chi la fossa simplisi di acqua et bisugnassi di mutari lu frumentu oi altra iusta et rationabili causa et tandu si po per mutari cum licencia di li iurati oy statuti ad hoc li quali divinu innanti chi dignanu la licencia vidiri et providiri si la causa esti iusta et si alcunu presumissi mutari lu frumentu digia pagari di pena unci chinquanta ali mura di la terra. Laudant domini presentem ordinacionem dummodo quod in ordinacione presenti cum iuratis eciam intercessit viceportulanus.

Item tuctu lu frumentu chi si assigna et richipi per qualuncata causa si sia si digia misurari tuctu in lu richipiri quantu in lu assignari cum unu thumminu et una rasa et digiasi misurari per manu di li misuraturi ordinati et statuti per la universitati.

Laudant domini sine preiudicio in iurium officialium regiorum etcetera.

[c. 159v] Item chi misuraturi divinu essiri quattru li quali divinu haviri dinari tri per salma li quali divinu pagari chilli chi richipinu li frumentu quocumque lu richipinu.

Laudant domini dummodo quod non sit preiudicium iuribus et preminenciis et officialibus serenissimi domini nostri regis.

Item si li misuraturi in alcuna cosa fallissiru diianu essiri frustati oi misi ala virgogna et pagari quatu unci di pena ali mura di la terra.

Laudant ut supra.

Item li magnifichi signuri regii viceregerenti intendinu ordinari ex causa iusta et racionabili in omni locu ubi sirra exitu di frumentu persuna oi persuni certi diputati ala porta di li chitati seu terri li quali havirannu a scriviri et a designari tucta la quantitati particolari di li dicti frumenti tempore recollectionis tantu quilli chi si mectinu intru la terra quantu chilli chi restanu de fora fossati oi sfossati tantu per serviri di lu serenissimu signuri re et di soi diricti quantu per utilitati et comoditati di la universitati et di singulari persuni di li lochi predicti quantu eciam per evitari confisioni et inconvenienti chi potissiru suchediri non sapendusi la certa quantitati di li frumenti comu ià evidentissime apparsi lu dampnu in lu annu presenti per la incertitudini di la quantitati di li frumenti et cussi intendinu ordinari in Girgenti et Xacca.

Prothonotarius.

Bibliografia

Agnello, Giuseppe Michele. "Città e istituzioni della Camera delle regine aragonesi in Sicilia", in *Città e vita cittadina dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*. Atti del Convegno Internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 novembre 2003), Viella, pp. 343-354.

Barberi, Giovanni Luca. *I Capibrevi*, voll. III, Palermo, Tipografia di Michele Amenta, 1879 - 1888.

Barna, Francesco. "Il caricatore di Brucoli nel sistema dei porti della Camera Reginale del XV secolo", in *Incontri Mediterranei*, anno V, 2004, pp. 237-271.

Baviera Albanese, Adelaide. "L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio e gli organi finanziari del regno di Sicilia nel secolo XV. Contributo alla storia delle magistrature siciliane",

- in Adelaide Baviera Albanese (a cura di), *Scritti minori*, Soveria Mannelli, Rubettino, 1992, pp. 3-107.
- Boscolo, Alberto. *La politica italiana di Ferdinando d'Aragona*, Cagliari, Università degli studi di Cagliari, 1954.
- Bresc Bautier, Geneviève - Bresc, Henri. "Maramma. I mestieri della costruzione nella Sicilia Medievale", in Marcello Pacifico (a cura di), *Una stagione in Sicilia*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2010, (Mediterranea ricerche storiche, 11) pp. 525-563.
- Bresc, Henri. "La course méditerranéenne au miroir sicilien (XII-XV siècles)", in *Exploitation de la mer de l'antiquité à nos jours: la mer, moyen d'échange et de communication. VIèmes rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes*, (Antibes 1985), pp. 91-110.
- . "Società e politica in Sicilia nei secoli XIV e XV", in *Archivio storico per la Sicilia orientale*, LXX, 1974, pp. 267-304.
- . *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1330-1450*, voll. II, Palermo, Ecole Française de Rome, 1986.
- Corrao, Pietro. "Mercanti stranieri e regno di Sicilia. Sistema di protezione e modalità di radicamento nella società cittadina", in Mario Del Treppo (a cura di), *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVI)*, Napoli, GISEM Liguori, 1994, pp. 87-112.
- . "Dal re separato al re assente. Il potere regio nel regno di Sicilia nel '300 e nel '400", in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XV)*. Actas del XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, III/1, Zaragoza, 1996, pp. 65-78.
- . "Uomini d'affari stranieri nelle città siciliane del tardo medioevo", in *Revista de Historia Medieval*, XI, 2000, pp. 139-162.
- . *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, Liguori, 1991.
- D'Alessandro, Vincenzo - Corrao, Pietro. "Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)", in Giorgio Chittolini - Dietmar Willoweit (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 395-444.
- D'Alessandro, Vincenzo. "La Sicilia dal Vespro a Ferdinando il Cattolico", in Giuseppe Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. XVI, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino, Utet, 1989, pp. 1-95.

- , *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo, Manfredi, 1963.
- Dentici Buccellato Rosa Maria (a cura di). *Acta Curie Felicis Urbis Panormi. Fisco e società nella Sicilia aragonese. Le pandette delle gabelle regie del XIV secolo*, vol. II, Palermo, Municipio di Palermo, 1983.
- Di Martino, Giuseppe. “Il sistema tributario degli Aragonesi in Sicilia (1282-1516)”, *Archivio Storico Siciliano*, serie IV-V, 1938-39, pp. 83-145.
- Epstein, Stephan R. *Potere e mercati in Sicilia. XIII-XVI secolo*, Torino, G. Einaudi, 1996.
- Fallico, Grazia. “L’archivio del Protonotaro della Camera Reginale”, *Archivio storico siracusano*, n. s. III, (1974), pp. 67-112.
- , “L’ufficio del Protonotaro della Camera Reginale dal 1536 all’abolizione della feudalità”, in *Archivio storico per la Sicilia orientale*, anno 69 n. 3, (1974), pp. 385-411.
- Fodale, Salvatore. *Alunni della perdizione: chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma: (1372-1416)*, Roma, Istituto storico per il Medio Evo, 2008.
- , “Blanca de Navarra y el gobierno de Sicilia”, *Príncipe de Viana*, anno LX num. 217 (maggio-agosto 1999), pp. 311-321.
- , *L’Apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina, Sicania 1991.
- , *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia*, Palermo, Edigraphica Sud Europa, 1979.
- , *Simone del Pozzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 38, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 249-251.
- Ganci, Massimo. “Dalla Sicilia aragonese alla Sicilia castigliana”, in Ganci Massimo – Ruggiero Romano (a cura di), *Governare il mondo. L’impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Palermo, Società storia patria Palermo, 1991, pp. 107-115.
- Garrido, David. *Ferran I «el d’Antequera», un rei de conveniència*, Valenza, Tres i Quatre, 2011.
- Genuardi, Luigi – Giambruno, Salvatore. *Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia approvati sino al 1458*, Palermo, Scuola Tip. Boccone del Povero, 1918.
- Giardina, Camillo (a cura di). *Capitoli e privilegi della città di Messina*, Palermo, Regia Deputazione di Storia patria per la Sicilia, 1937

- Giardina, Camillo. "L'istituto del viceré di Sicilia (1415-1798)", *Archivio Storico Siciliano*, anno LI (1931), pp. 189-294.
- Giunta, Francesco. *Aragonesi e catalani. Dal regno al vicereame*, vol. II, Palermo 1973.
- . *Il Vespro e l'esperienza delle "Communitas Sicilie". Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonese. Dalla fine dell'indipendenza al vicereame spagnolo*, in Rosario Romeo (a cura di), *Storia della Sicilia*, vol. III, Napoli, Editalia, 1980, pp. 305-407.
- "I Parlamenti di Sicilia. Atti del Convegno. Catania, 23-24 marzo 1984", estratto da *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, LXXX, fasc. 1 (1984), pp. 44-67.
- Lo Forte Scirpo, Maria Rita. *C'era una volta una regina... Due donne per un regno: Maria d'Aragona e Bianca di Navarra*, Napoli, Liguori, 2003.
- . "La questione dotale nelle nozze siciliane di Bianca", *Príncipe de Viana*, anno LX num.217, (maggio-agosto 1999), pp. 277-291.
- Massip, Francesc. *A cos de rei. Festa cívica i espectacle del poder reial a la Corona d'Aragó*, Valls, Cossetània, 2010.
- Mineo, Ennio Igor. *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma, Donzelli, 2001.
- Mortillaro, Vincenzo. *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Sala Bolognese, Forni, 1997.
- Orlando, Caterina. *Una città per le regine. Istituzioni e società a Siracusa tra XIII e XV secolo*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 2012.
- Orlando, Vita. *Ricerche sulla storia di Sicilia sotto Ferdinando di Castiglia*, Palermo, Montaina, 1922.
- Pancierà, Walter. "Conservazione dei prodotti", in Giuliano Pinto, Carlo Poni, Ugo Tucci (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, vol. II, Accademia dei Georgofili, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 543-553.
- Pellegrino, Vera. "Trapani tardo medievale: un giro per i quartieri", in Marcello Pacifico – Maria Antonietta Russo – Daniela Santoro – Patrizia Sardina (a cura di), *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2011, (*Mediterranea Ricerche storiche*, 17), pp. 661-678.
- Pispisa, Enrico – Trasselli, Carmelo. *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Messina, Intilla, 1988.

- Russo, Maria Antonietta. *I Peralta e il Val di Mazara nel XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 2003.
- Ryder, Alan. *Alfonso the Magnanimous: king of Aragon, Naples and Sicily. 1396-1458*, Oxford, Clarendon Press, 1990.
- Salicrú i Lluch, Rose. "La coronació de Ferran d'Antequera: l'organització i els preparatius de la festa", *Anuario de Estudios Medievales*, 25 (1995), pp. 699-759.
- Santoro, Daniela (a cura di). *Acta Curie Felicis Urbis Panormi, Registri di lettere (1391-1393) e ingiunzioni (1324)*, vol. X, Palermo, Municipio di Palermo - Assessorato alla Cultura - Archivio di Stato, 2002.
- Santoro, Daniela. *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra 14. e 15. Secolo*, Caltanissetta - Roma, Salvatore Sciascia, 2003.
- Sardina, Patrizia (a cura di). *Acta Curie Felicis Urbis Panormi. Registri di lettere atti, bandi e ingiunzioni (1400-1401 e 1406-1408)*, vol. XII, Palermo, Municipio - Assessorato Beni Culturali - Archivio storico, 1996.
- Sardina, Patrizia. "Galee, saette, pirati e marinai a Lipari fra angioini e aragonesi", *Archivio storico siracusano*, s. III, XV (2001), pp. 41-74.
- Sardina, Patrizia. *Palermo e i Chiaromonte. Splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e tramonto di una signoria tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 2003.
- Sciascia, Laura. "Bianca di Navarra, l'ultima regina. Storia al femminile della monarchia siciliana", *Principe de Viana*, anno LX num.217, (maggio-agosto 1999), pp. 293-309.
- "Il palazzo invisibile: lo Steri di Palermo dai Chiaromonte all'Inquisizione", in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea, secoli XI-XV*, Atti del Convegno Internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Adrano-Bronte-Catania-Palermo 18-22 novembre 2003), Roma, Viella, 2006, pp. 759-766.
- Starabba, Raffaele. "Del dotario delle regine di Sicilia detto altrimenti Camera reginale", *Archivio storico siciliano*, 1, serie II, (1874), pp. 7-25, 196-203, 390-405.
- . *Lettere e documenti relativi al vicariato della regina Bianca in Sicilia*, Palermo, Società siciliana per la storia patria, 1993.

- . “Testamento di Martino re di Sicilia”, *Archivio storico siciliano*, s. 3 (1876), pp. 423-451.
- Tangheroni, Marco. *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari, Laterza, 1996.
- Testa, Francesco. *Capitula Regni Siciliae. Quae ad hodiernum diem lata sunt edita cura eiusdem Regni Deputatorum*, voll. II, Palermo, 1741.
- Titone, Fabrizio. *Government of universitates. Urban communities of Sicily in the fourteenth and fifteenth centuries*, Turnhout, Brepols, 2009.
- Tocco, Francesco Paolo. *Niccolò Acciaiuoli: vita e politica in Italia alla meta del XIV secolo*, Roma, Istituto Palazzo Borromini, 2001.
- Trasselli, Carmelo. *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna (ricerche quattrocentesche)*, Cosenza, Pellegrini, 1977.
- Zurita, Geronimo. *Anales de la Corona de Aragón*, (a cura di) Angel Canellas Lopez, voll. IX, Saragozza, Institución Fernando el Católico 1978-1989.

